

VITA SOMASCA

Gennaio - Marzo 1997 - n. 100



Il volume comunica un'esperienza maturata in oltre 15 anni di condivisione della vita quotidiana con ragazze e ragazzi alle prese con la tossicodipendenza nei Centri Accoglienza. L'autore è uno, ma ha riportato il pensiero di decine di persone, che con lui condividono il lavoro e le giornate, i successi, le delusioni e gli interrogativi.

Trimestrale dei Padri Somaschi - Anno XXXIX - n. 1 - Spediz. in abb. post. comma 27 L. 549/95 - Fil. di Genova



Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMA PAGINA

- 1 Ripresa (Luigi Amigoni)
- 2 Processo Priebke (Giovanni Gigliozzi)

VITA ECCLESIALE

- 4 Il valore della vita consacrata (Mario Vacca)
- 6 Schuster, monaco beato
- 8 Caterina Cittadini, donna di eroiche virtù (Marta Pieralli)
- 10 La sfida dei popoli della fame

NOSTRA STORIA

- 12 Luca Miani, fratello di Girolamo (Andrea Nordio)
- 14 Da 50 anni cantano i Galli (Mario Vacca)
- 16 Giovanni Ferro: un monumento a tutto cuore

SPAZIO RAGAZZI

- 18 Concorso older 10
- 20 I doni della fata Sorriso
- 21 Concorso under 10

VARIE

- 22 Brevissime
- 31 I nostri defunti

Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – E. Campagna – G. Germanetto – A. Introzzi – A. Mari – R. Polizio – A. Taricco – L. Valenti

In copertina: **Sulla strada** (foto G. Gianolio)



VITA SOMASCA n. 100

Anno XXXIX – n. 1
Gennaio - Marzo 1997
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Via Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 – GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo – Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

RIPRESA

Alcune righe di scusa sono necessarie dopo un lungo silenzio. E' il primo atto della ripresa di un impegno, assunto molti anni fa, e sostenuto fino a qualche tempo fa con la voluta regolarità, con i nostri amici, i nostri alunni ed ex alunni, con i sostenitori delle nostre opere, con i genitori e i familiari dei nostri religiosi.

Alcuni di questi hanno chiesto ad alta voce la ragione di una "pausa di riflessione" eccessiva e certamente non giustificata da difficoltà di vario tipo. Non c'è che da riconoscere la lealtà della protesta e dare atto della fiducia di tanti amici e della loro attesa di un messaggio – quello rappresentato dai Padri Somaschi e dalla loro missione – modesto nelle dimensioni ma preziosamente utile, quale si rivela sempre ciò che discende da una generosità autentica e rinvia a una misericordia attiva sui vari fronti del comando del Signore.

Avere interrotto sulla strada dell'amicizia questo filo comunicativo costituito dai segni limpidi ed efficaci della solidarietà cristiana (in un periodo che reca alla portata di molti la possibilità di scambiarsi lunghe informazioni in tempi rapidissimi) è tanto grave quanto il fatto di non aver mantenuto gli accordi che molti dei lettori hanno onorato anche con la generosità del sostegno economico.

Una richiesta più forte di indulgenza va rivolta ai bambini/e e ragazzi/e che da qualche numero avevano imparato a seguire ed apprezzare le pagine speciali loro rivolte (in Spazio-ragazzi) e che proprio nell'ultimo numero uscito hanno avuto modo di godere di una bellissima favola scritta appositamente per loro. La ripresa del colloquio con loro dovrà anche scontare la pena di una delusione loro inflitta.

Così questo n. 100 di Vita somasca, da ipotizzabile numero celebrativo del traguardo raggiunto, si accontenta di essere il contenitore di alcuni fatti, forti di un loro messaggio benché usciti dalla vivacità emotiva della cronaca in primo piano. L'insegnamento infatti che viene dalle figure del beato Schuster o della venerabile Cittadini o del grande vescovo somasco Ferro si crede resti attuale anche a vari mesi di distanza dalle celebrazioni a cui è legata la citazione nelle pagine che seguono. Così come la continuazione, con gli arresti domiciliari del protagonista in un convento vicino a Roma, della vicenda Priebke lascia inalterato il senso della "apparizione" di san Girolamo che discorre di perdono e conversione. Per non parlare del 50° anniversario di avvio del canto del "Gallo", a cui vanno contati adesso alcuni mesi in più di provocazione a "ridestarsi dalla mediocrità".

Un'ultima annotazione: con il ritardo i lettori di Vita somasca sono stati privati anche della gioia di sapere che nel 1996 numerose sono state le professioni perpetue somasche e le ordinazioni sacerdotali. La consistenza della rassegna di quest'ultime, sulla rivista, verrà a compensare, in parte, il rammarico di non aver potuto tempestivamente ringraziare il Signore per l'abbondanza delle sue grazie.

E per finire non manca lo scongiuro: non capiti un'altra volta di doversi scusare così. Buon costante cammino, Vita somasca.

Luigi Amigoni

PROCESSO PRIEBKE

di Giovanni
GIGLIOZZI

Sono stato presente al processo ad Enrick Priebke in quasi tutte le sedute. I familiari dei caduti ardeatini mi hanno eletto loro presidente e alle Fosse ardeatine oltre ad una persona di famiglia sono sepolti quattro miei amici che non hanno avuto il tempo di invecchiare come Priebke che è arrivato agli ottantacinque anni. Anche io potevo finire nella orrenda carneficina se non avessi dato ascolto alle "voci di dentro". In quel primo pomeriggio del 23 marzo 1944 stavo per recarmi in via Rasella dove abitava ed aveva un bar mio zio Domenico con la sua famiglia. Un improvviso intimo suggerimento mi fece cambiare programma.

Si stava stipati in quella sala del tribunale militare, gli avvocati non sapevano nemmeno dove posare le loro carte, i familiari dei martiri, i giornalisti, le molte televisioni italiane e straniere che non trovavano spazio rendevano evidente che in quella sede era impossibile portare avanti ordinati lavori. Fu chiesto al presidente del tribunale militare di convocare le sedute in locali più idonei. La risposta fu che a Roma, dove i palazzi monumentali non si contano, dove esistono anche aule bunker, non sarebbe stato possibile trovare una sistemazione adeguata se non dopo una ventina di giorni, tanto valeva andare avanti in quel modo stracannato. Si era atteso quel processo per cinquant'anni; non si potevano lasciar passare venti giorni ancora?

In quell'angustia ci si domandava se la giustizia italiana avrebbe trovato una seggiola.

IL SEGNO DEL PENTIMENTO

Ma lui riuscì ad entrare. Lui è san Girolamo Emiliani. Gli abitanti del Paradiso non occupano spazio. Zoppicante si appoggiava ad un bastone. Me lo trovai seduto accanto su una seggiola fattasi improvvisamente libera. Girolamo Emiliani è uno dei santi che amo, oserei dire perché è un santo laico; ma non vorrei offendere i suoi figli, i Padri Somaschi.



Credevo che san Girolamo fosse venuto fin lì per rimproverarmi. In quel caso: troppo onore, san Girolamo. Ma lui mi sussurrò: "I delitti contro l'umanità non cadono mai in prescrizione. Guai, poi, a perdere la memoria. Soltanto la memoria può impedirci di ripetere gli errori."

Osai chiedergli: "Ma allora perché sei qui?"

"Perché ho sentito parlare di pentimento, di perdono...".

Un vicino fece segno di tacere perché il nostro parlottare disturbava; ma io continuai: "E' vero. Vi sono alcuni che sostengono che dopo cinquant'anni... Che forse sarebbe bene perdonare un povero innocuo vecchio di ottant'anni".

San Girolamo mi fissò negli occhi: "Ma

quel povero vecchio là, con tutti i suoi ottant'anni, sa che cosa vuole dire pentirsi?"

Improvvisamente mi ritrovai in una stradina di campagna. Girolamo aveva intorno a sé una turba di ragazzini laceri e smunti. Qualcuno mi sventolò davanti, fino a lambirmi il viso, una bandiera con il leone di san Marco. San Girolamo con voce ferma disse: "Ho lasciato l'esercito e - indicandomi i bambini che si raccoglievano intorno a lui - questo è il mio esercito. Poi soggiunse quasi in un sussurro: "Figlio mio, sapessi quanto è duro e aspro il sentiero del pentimento. Io l'ho percorso tutto se il buon Dio ha voluto concedermi un posto in Paradiso. Sono stato uomo d'armi; ma le mani che hanno maneggiato la spada ora vanno mendicando pane per la fanciullezza abbandonata, non muovo più in ricognizione alla ricerca di avamposti nemici, perlustro per ogni dove per cercare un asilo per questi miei figli resi orfani dalla guerra, insidiati dalle brutture umane".

Chiesi: "San Girolamo, quale vuol essere la tua lezione?". Ma lui già non c'era più. La seggiola dove era stato seduto adesso era bagnata da un raggio di sole e fu subito occupata da una povera donnetta rivestita da un vestito nero. Sospirò: "Questi parlano, parlano... Erano appena due mesi che ero sposata. Mio marito fu ritrovato fra i detriti di roccia alle Ardeatine. Il colpo di fuoco gli aveva portato via la testa. Fu riconosciuto da un biglietto scritto a matita che era in una sua tasca. Un ultimo saluto per me".

Fu soltanto allora che compresi quello che aveva voluto dirmi san Girolamo. Prima la giustizia. E poi come si può perdonare se non c'è pentimento. E pentimento vuol dire conversione di vita, restituendo amore là dove si è odiato.

Per riparare - questo aveva voluto dirmi il padre degli orfani - non basta una vita. E le parole volano. Solo le opere sono il segno del pentimento. □

IL VALORE DELLA VITA CONSACRATA

Nel documento il Papa vuole riepilogare quello che si dice sulla vita consacrata nella Chiesa. Il punto di vista del Papa non è tanto un'analisi di quello che la vita religiosa è di fatto, ma di quanto la vita religiosa dovrebbe essere nella sua realtà teologica, ecclesiale, apostolica.

E' un discorso ideale. Non ha scelto la strada del richiamo severo alla coerenza. Parla dei valori della vita consacrata come la Chiesa li ha sempre intesi e insegnati, lasciando che questa proclamazione rinnovata provochi nei religiosi e nelle religiose l'esame di coscienza opportuno. E' un documento in positivo. Il Papa riprende, quello che la Chiesa ha sempre detto: l'imitazione di Cristo attraverso i consigli evangelici dell'obbedienza, povertà e castità.

"Servizio di carità" è il tema della terza parte (nell'articolo sotto, di p. Vacca, ne sono riassunti i quattro paragrafi) dell'esortazione del Papa, il quale afferma che la missione è essenziale per ogni istituto. Ai consacrati è chiesto di rispondere con coraggio alle sfide del mondo moderno

Si chiama (con parole latine) "Vita consecrata" l'esortazione che Giovanni Paolo II ha reso nota il 25 marzo 1996, raccogliendo i contributi dei lavori della Sinodo dei vescovi, svoltosi a Roma dal 2 al 29 ottobre 1994, sul tema "la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo". "Alla Chiesa ha ricordato il Papa- sono necessarie persone consacrate le quali, prima ancora di impegnarsi al servizio dell'una o dell'altra nobile causa, si lascino trasformare dalla grazia di Dio e si conformino pienamente al Vangelo".



VITA CONSACRATA SERVIZIO DI CARITÀ

La vita consacrata, che ha la sua origine fontale nella Trinità, in Cristo che ne ha lanciata l'esperienza, non solo è originale risposta di amore a Dio, ma dell'amore di Dio al mondo è manifestazione. "Li chiamò perché stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e a scacciare i demoni". In queste parole si rivela l'intelaiatura pensata da Cristo riguardo ai Dodici e a quanti, nella Chiesa, avrebbero rivissuto in futuro la loro esperienza: i consacrati.

Lo "stare con Cristo" non pone dicotomie con il servizio di evangelizzazione e di liberazione dalla sofferenza e dalla povertà, campi preferenziali dell'attività dei consa-

crati. Il Papa richiama ad una "solida spiritualità dell'azione", ossia alla capacità di "vedere Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio". E' la vera dimensione contemplativa del servizio che genera la capacità di "amare con il cuore di Cristo".

Il santo Padre pone in particolare evidenza il servizio di evangelizzazione cui sono chiamati i consacrati: "li mandò ad evangelizzare", innanzitutto. Ed è proprio l'insopprimibile tensione missionaria quella che qualifica l'autentica vita consacrata. Quella che fiorì nel cuore di san Francesco Saverio e di santa Teresa di Lisieux. Il Papa sollecita quindi presenze di consacrati nei paesi in cui l'annuncio non è ancora risuonato e sottolinea con ammirazione la testimonianza degli sforzi realizzati da tante famiglie religiose a tale scopo. E' a questo punto che non può non avanzare l'istanza, così frequente nel magistero di Giovanni Paolo II, della "inculturazione", ossia del farsi idonei all'approccio con le culture in cui calare sia l'annuncio evangelico, sia la realtà della vita consacrata: incarnarsi senza, ovviamente, adulterare la propria identità.

Il termine "nuova evangelizzazione" così caro al Papa, che è andato arricchendolo di una serie pressoché innumerevole di aggettivazioni, gli suggerisce ancora un'altra espressione di sapore evangelico: "La nuova evangelizzazione sarà efficace se saprà proclamare dai tetti quanto ha prima vissuto nell'intimità con il Signore". Poveri e sofferenti devono essere i primi destinatari della missione da parte dei consacrati. E in loro favore essi sono chiamati a schierarsi sempre per promuovere la giustizia negli ambienti in cui operano. Ma il Papa lancia i consacrati a sfide profetiche: quelle sfide che Elia, modello di vita religiosa monastica, "profeta audace e amico di Dio" proclamò con coraggio difendendo i diritti di Dio ed erigendosi a difesa dei poveri contro "i potenti del mondo" (1 Re, 18-19).

Ma prima ancora di ogni altra forma di

annuncio il Papa ricorda quella legata alla testimonianza dei consigli evangelici. Essa si colloca sul piano dell'evangelizzazione come sferzata violenta ad un mondo che rifiuta il Vangelo: la sfida della castità, della povertà evangelica, dell'obbedienza. Egli suggerisce i mezzi idonei per assicurare una "qualità di vita consacrata" perché possa essere "dirompente" nei riguardi del mondo: una forte comunione con Cristo, un deciso impegno di vita spirituale, la "lectio divina" come ascolto e familiarità con la parola di Dio. Un settore particolarmente interessante di questo capitolo relativo all'annuncio del Vangelo è costituito dal paragrafo: "alcuni aeropaghi della missione".

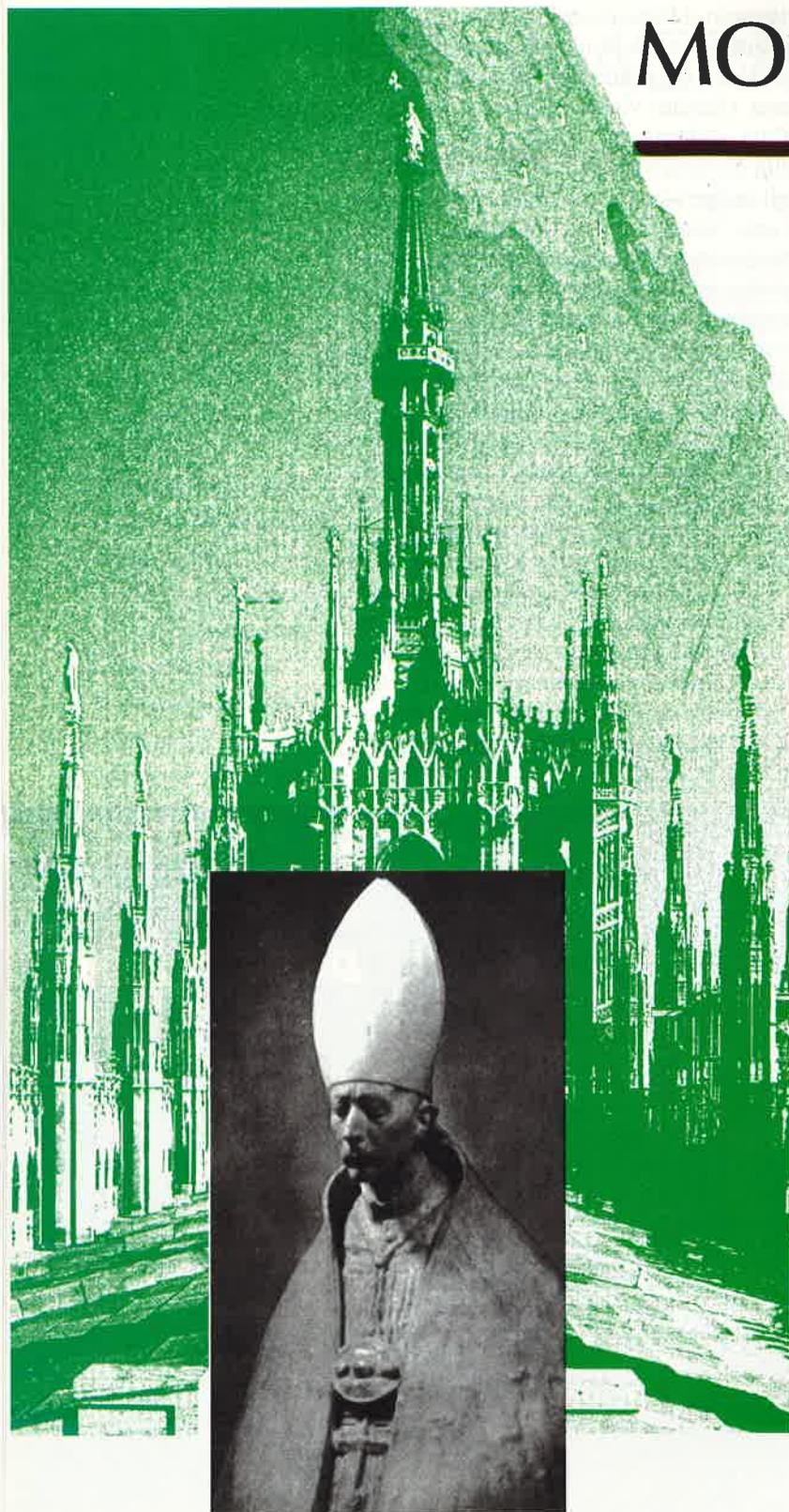
Sono spazi nuovi che si aprono all'annuncio. Il Papa li individua soprattutto nell'educazione, nell'evangelizzazione della cultura, nella presenza nel mondo delle comunicazioni sociali. Campi nuovi in cui il Vangelo è chiamato a farsi fermento e luce. Per questo si rende necessario il dialogo: dialogo multiforme, interreligioso.

Mario Vacca



**LA PARROCCHIA
LUOGO
DI VOCAZIONI**

SCHUSTER, MONACO BEATO



Alfredo Schuster nacque a Roma il 18 gennaio 1880 da una famiglia bavarese. Orfano di padre, entrò undicenne come alunno del monastero benedettino di San Paolo fuori le mura, dove, in seguito, emise la professione monastica, assumendo il nome di Ildefonso. Il 19 marzo 1904 ricevette l'ordinazione sacerdotale e all'età di 38 anni fu eletto abate.

Il 21 luglio 1929 il papa Pio XI ordinò l'abate Schuster vescovo per la chiesa di Milano, dopo averlo reso cardinale. Sua costante ispirazione fu san Carlo Borromeo e di lui imitò la carità verso gli infelici, la fermezza nel difendere la libertà della Chiesa, la premura per l'incremento della partecipazione ai sacramenti e della dottrina cristiana, l'assidua presenza accanto al popolo soprattutto mediante la visita pastorale, attuata cinque volte in tutta la diocesi.

Durante la seconda guerra mondiale rimase nella sua città, scongiurò con il suo intervento la distruzione di Milano e soccorse senza distinzioni di parti le innumerevoli sofferenze provocate dal conflitto.

Morì nel seminario diocesano di Venegono (Varese) il 30 agosto 1954.

Il 12 maggio 1996 in piazza san Pietro, il benedettino Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano per 25 anni, è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II.

Anche i Padri Somaschi hanno da segnalare alcuni legami particolari con il beato Schuster, oltre a ricordare l'affetto e la venerazione espressa per la santità del monaco-vescovo, come la totalità dei cristiani della diocesi milanese. Fu Schuster a consentire nel 1935 che essi aprissero nella provincia milanese, a Corbetta, una casa (lo studentato dei giovani che si preparavano al sacerdozio) e da lui vennero ordinati i sacerdoti somaschi che lì hanno studiato. Gli ultimi da lui ordinati nel duomo di Milano hanno festeggiato, nel mese di giugno 1996, i 50 anni di sacerdozio.

A Corbetta e alla casa somasca pensò Schuster come a una possibile sede di rifugio di Benito Mussolini nei giorni agitati dell'aprile 1945, che ebbero il tragico epilogo sul lago di Como. E comunque ai Somaschi del collegio Gallio di Como lo stesso cardinale indirizzò Vittorio Mussolini, figlio del duce, e altri due familiari. Il 1 maggio 1945 quattro giorni dopo l'arrivo a Como, Vittorio Mussolini indirizzò al cardinale di Milano una lettera, per recapitare la quale e riceverne risposta, il somasco p. Blangero compì in bicicletta il percorso Como-Milano e viceversa.

Diceva la supplica: "Eminenza, smarriti nella bufera che da tanto tempo si abbatte sulle nostre famiglie, le nostre case, le nostre persone... ci rivolgiamo alla Vostra paterna benevolenza perché voglia confortare le nostre tenebre con una parola di speranza. Noi chiediamo a Vostra Eminenza, perché ce lo voglia ottenere il Santo Padre, un onorevole esilio, preferibilmente in un vicino Paese neutrale come soluzione che valga a restituire un minimo di serenità alle nostre famiglie". Il cardinale di Milano si adoperò anche per questa soluzione.



Il card. Schuster a Somasca mentre porta l'urna che contiene le ossa di san Girolamo (foto sopra); i padri Bertola, Eula e Beneo che sono stati ordinati dal beato (foto sotto)

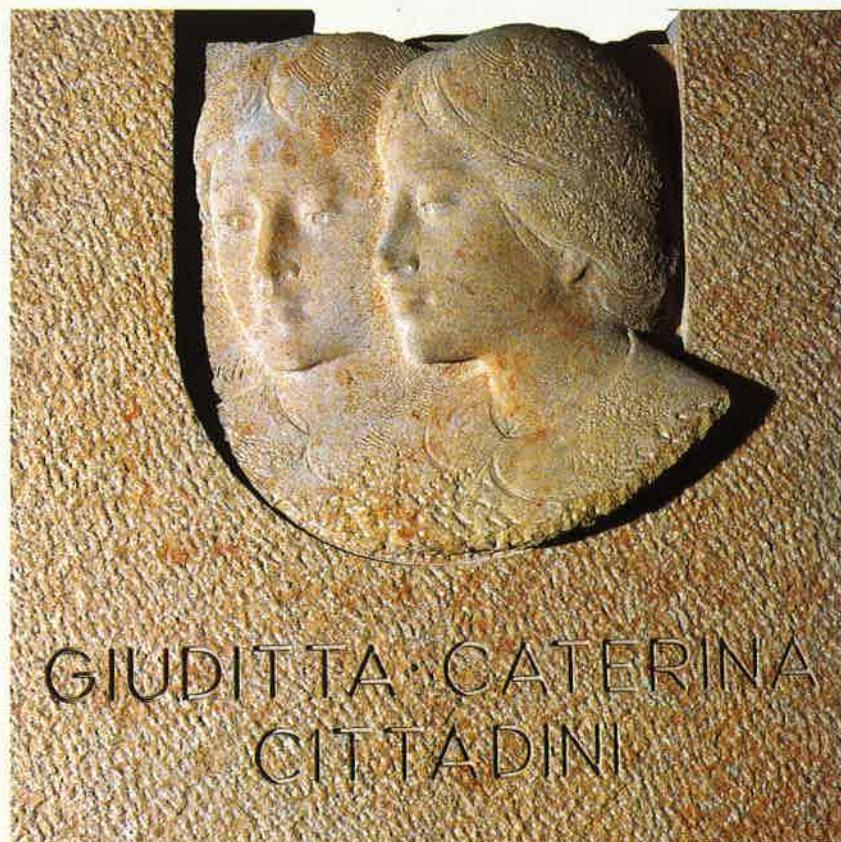


Schuster a Somasca

20 luglio 1930 (festa di s. Girolamo): d'improvviso, alle 14,30, un'ora prima del previsto, giungeva a piedi a Somasca recitando il S. Rosario... Fatta una breve visita al nuovo noviziato S. Em. Schuster con gli altri tutti scese in chiesa ed ebbe tosto principio la funzione. S.Em. Schuster in abiti pontificali volle portare l'urna argentea con le ossa del Santo dalla chiesa parrocchiale sino a quella delle suore Orsoline di Somasca, destando l'ammirazione di tutto il popolo.

(cronaca del santuario di Somasca)

CATERINA CITTADINI DONNA DI EROICHE VIRTÙ



di Marta
PIERALLI

Il 17 dicembre 1996 papa Giovanni Paolo II ha approvato il decreto sulle virtù praticate in grado eroico da madre Caterina Cittadini. Era un evento atteso da tanto tempo. Ora Caterina Cittadini è venerabile.

Il relativo decreto risveglia nelle sue figlie (Suore Orsoline di Somasca) e in tutti coloro che la amano e la pregano il desiderio di accostarsi con spirito nuovo a questa splendida donna che, pur nella sobrietà di scritti e testimonianze, ha lasciato un'eredità preziosa di insegnamenti e soprattutto di valori vissuti.

La sua vita si snoda con semplicità e linearità: non troviamo in essa fatti straor-



dinari e strepitosi, ma una ricerca lenta e progressiva del volere divino nella quotidianità di una vita caratterizzata da privazioni e sofferenze fin dalla sua prima infanzia.

La povertà conosciuta nella sua famiglia di origine (nasce a Bergamo il 28 settembre 1801), la fame e le ristrettezze economiche subite, la scarsa sensibilità del padre, la morte precoce della madre sono tutte esperienze che determineranno più tardi l'attenzione al problema della famiglia e un amore preferenziale ai poveri. Infatti gli avvenimenti dolorosi della sua infanzia non avranno in Caterina risonanze negative, grazie all'azione educativa rice-

vuta al "Conventino" di Bergamo che si protrarrà per ben 15 anni. In questo luogo Caterina scopre accanto a sé la figura paterna e rassicurante di don Giuseppe Brena, ma soprattutto ha accanto la sorella Giuditta con la quale condivide, fin da piccola, sentimenti, paure, aspirazioni, sogni, progetti.

A 21 anni Caterina termina il suo periodo di formazione: l'ambiente sereno ed impregnato di valori umani e cristiani ha maturato in lei con chiarezza la sua futura missione: essere educatrice cristiana.

Con questa certezza Caterina nel 1822 con la sorella Giuditta, pure maestra, lascia il Conventino per iniziare la sua missione di maestra elementare a Somasca di Vercurago. Questa seconda tappa della sua vita è caratterizzata da una intensa attività nella quale si possono scorgere gli aspetti rilevanti della sua missione e i tratti caratteristici del suo carisma.

In questi anni Caterina e Giuditta svolgono la loro missione di insegnanti e concretizzano la loro vocazione: saranno religiose e fondatrici. Danno vita ad "opere tipiche": la scuola privata, il collegio convitto, l'oratorio festivo, un piccolo orfanotrofio, una scuola per la formazione delle maestre. Lo scopo di tali opere è chiaro: offrire alle giovani un'educazione cristiana integrale.

Tanta passione educativa non cade nel vuoto e, soprattutto dopo la morte di Giuditta (1840), Caterina continua ad essere un punto di riferimento: l'ideale ha una sua intrinseca forza di attrazione che va oltre progetti e calcoli umani. Alcune giovani generose seguono Caterina in questa strada di piena donazione a Dio e ai fratelli.

Nell'agosto del 1844 firmano un "contratto di società e di sorte": sono solo quattro donne, non ancora religiose, ma sono il germe dell'Istituto delle Suore Orsoline di Somasca che riceve l'approvazione diocesana dopo la morte di Caterina (5 maggio 1857) il 14 dicembre 1857. □

Nelle foto: le sorelle Cittadini raffigurate in un bassorilievo; pompa dell'acqua di cui si servivano le sorelle (pag. 8); strumenti di lavoro conservati nel museo di Somasca delle Suore Orsoline.



1967 – 21 aprile: Decreto di nomina del Postulatore e di costituzione della Commissione storica per l'introduzione della Causa di Beatificazione.

1969 – 5 maggio: Conclusione dei lavori della Commissione storica.

1971 – 5 agosto: Decreto di costituzione del Tribunale diocesano.

1978 – 14 dicembre: Solenne conclusione del Processo informativo diocesano.

1979 – 12 gennaio: Consegna di tutta la documentazione alla Congregazione per le Cause dei Santi.

1989 – 28 settembre: Presentazione della "Positio supervirtutibus" ai Consultori storici della Congregazione per le Cause dei Santi.

19 dicembre: seduta dei Consultori storici della Congregazione per le Cause dei Santi.

1996 – 16 gennaio: Seduta dei Consultori teologi della Congregazione per le Cause dei Santi.

25 settembre: Apertura a Brescia del processo sulla presunta guarigione del piccolo Samuele Piovani ottenuta per intercessione della Serva di Dio Caterina Cittadini.

3 dicembre: Congregazione ordinaria dei Cardinali per l'esame dell'eroicità delle virtù.

17 dicembre: Promulgazione del Decreto di Venerabilità.

LA SFIDA DEL POPOLO DELLA FAME

Dei tanti interventi del Papa e della santa Sede, nel corso del 1996, non si potrebbe sceglierne uno più corposo, più ostico, nei temi e nel linguaggio, di quello reso noto il 24 ottobre 1996 dal Pontificio Consiglio "Cor unum", organo della santa Sede per favorire il progresso umano e cristiano. Eppure niente come la fame nel mondo chiama in causa le strutture e i meccanismi che reggono l'economia mondiale e che - parole della prima enciclica del Papa - si rivelano incapaci sia di assorbire le ingiuste situazioni sociali sia di far fronte alle urgenti sfide e alle esigenze etiche del presente.

"La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale" è il titolo del documento "che ha l'ampiezza e la profondità di un'enciclica", come qualcuno ha rilevato. Esso è apparso pochi giorni prima del vertice della FAO, tenuto a Roma nel novembre 1996, sulla "sicurezza alimentare mondiale". Presente a uno dei momenti dell'incontro, il Papa ha avuto modo di ricordare che "sul piano mondiale niente cambierà se i responsabili delle nazioni non terranno conto degli impegni iscritti nel Piano di azione (della FAO), per realizzare politiche economiche e alimentare fondate non solo sul profitto, ma anche sulla condivisione solidale". Il raccordo con le proposte legate al Giubileo del 2000 è uno degli argomenti sviluppati nel cap. IV e introduce il tema della "fame come appello all'amore".

IL GIUBILEO DELL'ANNO 2000: UNA TAPPA NELLA LOTTA CONTRO LA FAME

I giubilei: dare a Dio ciò che è di Dio

Nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* in vista della celebrazione del secondo millennio della nascita di Cristo, il papa Giovanni Paolo II ricorda l'antichissima pratica dei giubilei dell'antico Testamento, radicata nel concetto di anno sabbatico. L'anno sabbatico era un tempo specificamente consacrato a Dio; secondo la legge di Mosè veniva celebrato ogni sette anni. Prevedeva che si facesse riposare la terra, si liberassero gli schiavi e anche si condonassero i debiti. L'anno giubilare, che ricorreva, invece, ogni cinquanta anni, ampliava le prescrizioni precedenti: lo schiavo israelita, in particolare, non solo era



liberato, ma rientrava in possesso della terra dei suoi avi: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo: ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia" (Lv 25, 10).

Il fondamento teologico di questa redistribuzione era il seguente: "non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, poiché essa apparteneva a Dio, né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, dato che Dio li aveva riscattati per sé, come proprietà esclusiva, liberandoli dalla schiavitù in Egitto".

Ritroviamo qui l'esigenza della destinazione universale dei beni. L'ipoteca sociale legata al diritto alla proprietà privata si traduceva così, periodicamente, in leggi di diritto pubblico, per ovviare alle trasgressioni dei singoli rispetto a tale esigenza: desiderio smodato di guadagno, profitti di dubbia provenienza e modi ben diversi di utilizzo della proprietà, del possesso e del sapere, in aperta violazione del fatto che i beni creati debbono servire a tutti in maniera equa.

Questo quadro giuridico, associato al giubileo e all'anno giubilare, preannunziava a grandi linee l'insegnamento sociale della Chiesa, strutturatosi, in seguito, sulla base del nuovo Testamento. Indubbiamente, poche furono le realizzazioni concrete che accompagnarono l'ideale di società legato all'anno giubilare. Sarebbe stato necessario un governo equo, in grado di imporre i precetti sopra menzionati, volti a ristabilire una certa giustizia sociale. Il magistero sociale della Chiesa, sviluppatosi specie a partire dal XIX secolo, ha in un certo modo trasformato questi precetti in principio di eccezione, essenzialmente di competenza dello stato e destinato a ridare ad ogni persona la possibilità di godere di parte dei beni della creazione. Questo principio è costantemente ricordato e proposto a chi vuole intenderlo.

Diventare "provvidenza" per i propri fratelli

Fondamentalmente, la pratica dei giubilei trova il suo riferimento nella divina Provvidenza e nella storia della salvezza. Se si prende avvio da tale origine, le realtà della fame e della malnutrizione possono



essere comprese quale conseguenza del peccato dell'uomo, come rivelato già dai primi versetti della Genesi: «Allora il Signore disse a Caino: "dove è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra"» (Gen 4, 9-12).

L'immagine qui evocata esprime con perfetta chiarezza il rapporto che intercorre fra il rispetto della dignità della persona umana e la fecondità dell'ambiente ecologico, ormai macchiato e ferito. Tale rapporto ritorna come un'eco nel corso di tutta la storia umana fino a costituire, verosimilmente, lo sfondo teologico dei rapporti di causalità, precedentemente analizzati a proposito della fame e della malnutrizione. Le alee naturali, a volte così sfavorevoli, appaiono amplificate dalle conseguenze della smisurata sete di potere e di profitto e dalle "strutture di peccato" che ne derivano. L'uomo, voltando le spalle all'intenzione di Dio espressa nella creazione, non riesce più a vedere se stesso, i suoi fratelli e il suo futuro, se non attraverso una miopia che lo condanna all'esperienza dell'erranza che segna il genere umano: "... che hai fatto di tuo fratello?"



LUCA MIANI, FRATELLO DI GIROLAMO

di Andrea
NORDIO

Luca, primogenito di Angelo Miani e Eleonora Morosini, nasce nel 1475. Undici anni lo separano da Girolamo, una differenza d'età forse sufficiente a spiegare un certo sentimento di obbligo che lega Girolamo, il più giovane dei fratelli Miani, a Luca.

Probabilmente è Luca che dopo la morte prematura del padre, suicida nel 1496 in circostanze poco chiare, si occupa della famiglia, del commercio della lana e forse, insieme alla madre Eleonora, dell'educazione di Girolamo ancora adolescente.

La castellania della Scala

Tra affari e famiglia, nel primo decennio del '500 la carriera di Luca è simile a quella di tanti altri giovani patrizi di famiglia non troppo ricca: partecipa alla vita politica veneziana, arrivando ad entrare nel Consiglio dei Quaranta, e ricopre alcuni incarichi in paesi della terraferma (viene eletto podestà a Marostica, castellano a Brixigelle).

La vita di Luca subisce una svolta nel 1509, quando le maggiori potenze europee si alleano contro Venezia ed invadono gran parte dei suoi territori. Luca partecipa insieme al fratello Marco alla difesa di Padova e viene poi eletto castellano della Scala vicino a Quero sul Piave, una roccaforte importante per fronteggiare i soldati tedeschi dell'Impero che premevano verso Venezia.

Il 10 luglio 1510 giunge in città la notizia della perdita della Scala e della cattura di Luca Miani da parte dell'esercito nemi-



co. Vengono subito avviate trattative per la sua liberazione che avviene il 9 novembre grazie ad uno scambio con un altro prigioniero.

La vicenda è per Luca particolarmente dura, ma il suo comportamento ineccepibile: ricorda Marin Sanuto nei suoi "Diarii" che Luca "combattè vigorosamente a la Scala, a piedi, e fo rebatuto e avè di bona saxate".

Pochi giorni dopo il suo rilascio Luca invia una supplica al Maggior Consiglio nella quale descrive le conseguenze della dura battaglia della Scala ("... fu percosso de una botta mortal nel brazo dextro, ... ita

che riman strupiato de dicto brazo"), e chiede quindi gli sia concessa la grazia di tenere la castellania di Castelnuovo di Quero per 21 anni (poi ridotti a 13), "offrendosi star lì uno de loro quattro fratelli".

Per il fratello che avesse accettato, si trattava di un sacrificio non di poco conto,



visto che l'incarico a quel fortilizio ai piedi dei monti non era dei più ambiti, nè facili, e che nel frattempo era vietato concorrere ad altri uffici più lucrosi; ma essendo Luca ormai invalido e Marco e Carlo impegnati nelle loro carriere e affari, nel 1511 è Girolamo che parte per Castelnuovo.

Sono ben note le vicende di cui Girolamo è protagonista appena pochi mesi dopo il suo arrivo a Castelnuovo: subisce un attacco degli imperiali, viene fatto prigioniero e un mese dopo riesce (miracolosamente) a fuggire.

Al termine delle guerre nel 1516 Girolamo torna a reggere la castellania di

Chiesa dell'ospedale dei Derelitti (Ospedaletto) a Venezia: pala d'altare raffigurante Cristo in croce e san Girolamo con gli orfani (p. 12) e veduta di Venezia.

Quero per conto del fratello Luca, che nel frattempo a Venezia si era sposato con Cecilia Bragadin e aveva avuto tre figli (Zuan Alvise, Eleonora ed Elena).

L'aiuto alla vedova e ai suoi figli

Il 20 luglio 1519 Luca Miani muore: Sanuto racconta essere "morto da febre in zorni 5" e ricorda ancora i trascorsi di Luca come castellano alla Scala, il ferimento, la prigionia e come in tali vicende "si portò virilmente".

Anche in questa occasione è Girolamo ad offrire aiuto alla famiglia di Luca, ottenendo dalla Repubblica di conservare la castellania di Quero per conto della vedova e dei tre nipoti orfani.

Girolamo mantiene questo incarico fino al 1527, anno in cui inizia la sua attività caritativa a Venezia; ma il definitivo distacco dagli impegni familiari (nel 1526 era morto anche Carlo lasciando tre giovani figli) avviene solo nel 1531 quando lascia tutti i suoi averi alla vedova Cecilia Bragadin e ai nipoti.

Girolamo al momento dei primi disastri familiari nel 1509 aveva poco più di vent'anni, non aveva ancora una carriera politica o militare definita, e non era sposato; ma possiamo intuire nello spirito di servizio che ha animato Girolamo verso la famiglia di Luca anche un certo riconoscimento per quanto probabilmente aveva fatto suo fratello maggiore in assenza del padre.

Tuttavia proprio dalla vedova di Luca, Cecilia Bragadin, la scelta di vita di Girolamo dopo il 1527 non fu affatto compresa. A molti anni dalla morte del santo la nipote Elena (monacatasi col nome di suor Gregoria) ricorda che la madre Cecilia in occasione della carestia rimproverava il cognato dicendo che "faceva male a dispensar tutto il suo, lasciando poi li suoi nipoti poveri et mendichi, (ma Girolamo) rispondeva che Dio non gli harebbe mai mancato".



DA 50 ANNI CANTANO I GALLI

di Mario VACCA

“Quel sant'uomo neppure immaginava che stava maneggiando dinamite! ...” Quel sant'uomo era il p. Giovanni Salvini, religioso somasco, e quell'espressione la ascoltai anni fa dal cardinal Anastasio Ballestrero.

Manager di Dio

Siamo agli inizi del dopo-guerra. Il p. Salvini aveva dato inizio da diversi anni alla tipografia Emiliani, accanto all'allora orfanotrofio Emiliani, che, a motivo di trasformazioni legate al declino dell'assistenza, assunta in proprio dalla società civile, ha subito, in seguito, rilevanti trasformazioni. La tipografia Emiliani, però, non solo rimane, ma ha assunto notevoli sviluppi, sia al servizio della Congregazione, sia al servizio dell'evangelizzazione. Proprio in quegli anni approdava alla tipografia Emiliani richiesta di stampa da parte di alcune case editrici. Tra esse "La Locusta", di Vicenza che pubblicava gli scritti di don Primo Mazzolari. Inquadrata nel tempo, ossia ad una quindicina d'anni dall'inizio del Concilio, si può capire come il futuro cardinale, allora frate del convento carmelitano di sant'Anna a Genova, che pure si recava spesso in tipografia per commissionare la stampa di una rivista di spiritualità carmelitana, esprimesse il giudizio sopra riportato su p. Salvini. Questi era fornito di eccezionali doti in campo manageriale, rivolte soprattutto al campo caritativo. Era un vero uomo di Dio a cui tutta Rapallo faceva riferimento. La sua preparazione intellettuale era modesta, a motivo degli studi compiuti in età non più giovane, e quindi non incline a cogliere gli

il gruppo del Gallo La società dei consumi



eventuali rischi di stampare certi scritti ritenuti allora "audaci". Le vie di Dio sono sempre così misteriose! Proprio in un umile tipografia messa su da un "sant'uomo" umile, culturalmente modesto, prendevano corpo intuizioni coraggiose che, divenute in seguito di pubblico consenso, avrebbero operato i cambi di mentalità nella Chiesa. Si può dire che "una buona fetta" dell'«ante-Concilio» è passata attraverso la nostra tipografia Emiliani di Rapallo.

I Galli

Alla tipografia Emiliani ritenuta coraggiosa ed accogliente (senza che neppure



Il Gallo nasceva nel 1946 a Genova (nella foto in alto il rione "Boccadasse nella raffigurazione del pittore Giuseppe Pennasilico): poche pagine di carta "in economia" che raccoglievano le riflessioni del gruppo che da anni si andava interrogando sul Vangelo e sulle scelte della coscienza cristiana



essa stessa lo sapesse!) approdò un giorno un esiguo gruppo di credenti e non credenti decisi a percorrere un cammino nuovo. Essi credevano nella forza delle idee. Espressione del loro "credo" era "Il Gallo". E nasceva nel 1946 (poco più di 50 anni fa), proprio a Genova. Poche pagine di carta "in economia" che raccoglievano le riflessioni del gruppo che da anni si andava interrogando sul Vangelo e sulle scelte della coscienza cristiana. Il gruppo aveva assunto un nome: "I Galli". Sul frontespizio una citazione evangelica la quale spiegava le motivazioni del nome: "E subito per la seconda volta il gallo cantò". Il canto del gallo ha inquietato

salutarmente l'anima di Pietro che aveva detto di non conoscere Gesù. La rivista voleva indurre tutti, a cominciare dai credenti, a verificarsi e a domandarsi: non ci sentiamo anche noi traditori del Vangelo? Era una piccola dose di salutare dinamite. Ed è assai lunga la carrellata di quanti in questi 50 anni hanno scritto su "Il Gallo": dagli animatori iniziali della rivista, Nando Fabro e Katy Canevaro, laici, a Gherardo Del Colle, Nazareno Fabretti, religiosi. Sempre aperta al dialogo con diverse culture, recettiva dei contributi della poesia e dell'arte la rivista ha pubblicato, nel corso di questi 50 anni, poesie di Ungaretti, Quasimodo, Montale, Sbarbaro, Turolfo, scritti di Enzo Bianchi e Umberto Vivarelli. Come scrive Angelo Bertani su "Jesus": «"Il Gallo" costituì un vivente "dialogo alla prova" e contribuì a diffondere in Italia il pensiero e la testimonianza delle avanguardie cristiane, da Mounier a Chenu, da Maritain a Teilhard de Chardin». E, più vicini a noi, si muovono nella stessa linea gli scritti di Marino Poggi, Antonio Balletto, Carlo Carozzo (attuale direttore).

La rivista esce nove volte all'anno e conta 1200 abbonamenti in Italia. Anche "Il Gallo" è un "granello di dinamite", quella, forse inconsciamente, maneggiata da p. Salvini. Rivista scomoda, eppure fedele; inquietante, ma insieme rasserenante. Chi legge "Il Gallo" riceve pugni nello stomaco, ma non perde la serenità: perde solo la mediocrità.

Scegliete voi l'immagine: pizzico di dinamite o pizzico di lievito. Ambedue sono buone: provocano alla vigilanza e alla radicalità.



GIOVANNI FERRO: UN MONUMENTO A TUTTO CUORE

Folla delle grandi occasioni nella cattedrale di Reggio Calabria, giovedì 18 aprile 1996, per lo scoprimento del monumento funebre a mons. Giovanni Ferro, somasco, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1950 al 1977, morto a oltre 91 anni, nella stessa città, il 18 aprile 1992.

Con l'arcivescovo emerito di Reggio mons. Sorrentino (successore di mons. Ferro), con altri cinque vescovi della Calabria, moltissimi sacerdoti (e alcuni Padri Somaschi) celebra la messa mons. Vittorio Mondello, arcivescovo di Reggio. Dice nell'omelia: «Venne un uomo chiamato Giovanni. Era il 1950. Furono anni, quelli, difficili e splendidi. Reggio, appena uscita dalla tragedia della seconda guerra mondiale, accolse - dentro lo spessore della miseria, ma con la larghezza di cuore - l'Arcivescovo venuto da lontano. "A voi vengo, diletti figli, con cuore di padre - scriveva egli nel suo primo messaggio - voi io cerco, le vostre anime intendo conquistare, per accogliervi tutti nell'amplesso della carità e tutti portarvi a Gesù Cristo".

E Reggio lo accolse. Il grande cuore di questa città fin da allora misteriosamente intuì che in quella figura diafana, in quel volto che sembrava scolpito nella preghiera, c'era più che un uomo. C'era una presenza "altra" che lo sosteneva e ne fondava gesti e parole.



Un monumento gli erige oggi la città di Reggio Calabria. Ma un altro monumento ancora più bello, gli aveva innalzato il popolo di Reggio dentro le pagine della sua storia e dentro il sacrario del suo cuore».

Segue la lunga commemorazione tenuta dal prof. Antonio Papisca, ordinario di diritto internazionale all'università di Padova, definitosi "uno dei tanti cui la Provvidenza ha dato di beneficiare dei doni spirituali e dell'intensa umanità di mons. Ferro". Del discorso si riportano i seguenti passaggi.

La figura orante

Mons. Ferro ha avuto la grazia di potere significare ed esprimere, anche somaticamente, il messaggio che il Padre celeste gli affidò come sacerdote e come vescovo. E' il carisma della figura, della possibilità di incarnare i più alti valori anche attraverso

SERVO DI DIO

Fr. Federico
Cionchi

dei Padri Somaschi

31 maggio 1997



La vita del Servo di Dio dice che la devozione alla Madonna rimane sempre fondamentale nella realizzazione della vita cristiana.

Nel nostro mondo, troppo spesso in balia di forze che creano profonde lacerazioni, il messaggio che la Madonna gli ha affidato "Sii buono!" e che egli ha realizzato nella sua vita è l'unica forza capace di risolvere i gravi problemi che assillano l'umanità.

della speranza e della complicità nell'impegno di fede vissuta. Il colloquio era fatto di dialogo, ma anche di molto ascolto. Mons. Ferro è di quelli che sanno ascoltare, che hanno la virtù dell'ascolto. Quanta energia e fiducia nella vita attingevamo da quei colloqui!

Giovanni Ferro, nella cattedrale di Reggio Calabria.
Vescovo mons. Vittorio Mondello



Il monumento a mons. Ferro, opera dello scultore reggino Giacomo, si compone di cinque parti, fra cui la lastra tombale, la lastra di bronzo con quattro altorilievi (cm. 20 x 30) che illustrano alcuni momenti dell'episcopato di Ferro, la statua in bronzo di mons. Ferro, a tutto tondo (m. 2 x 0,60). Dice l'iscrizione: (in latino): "Se nelle forme del bronzo egli sembra essere vicino e vivo, tuttavia è dall'alto dei cieli che egli meglio esercita la sua custodia".

GIOVANNI FERRO UN MONUMENTO A TUTTO CUORE

Folla delle grandi occasioni, nella cattedrale di Reggio Calabria il 18 aprile 1996, per lo scultore reggino Giovanni Ferro, somasco, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1950 al 1977, morì a 87 anni, nella stessa città, il 18 aprile. Con l'arcivescovo emerito di Reggio Calabria, mons. Sorrentino (successore di mons. Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria), e moltissimi sacerdoti (e a Reggio Calabria) celebra la messa per il defunto. Mons. Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria, nell'omelia: «Venne un uomo di nome Giovanni. Era il 1950. Furono anni difficili e splendidi. Reggio Calabria, uscita dalla tragedia della seconda guerra mondiale, accolse - dentro lo squallido, la miseria, ma con la larghezza di cuore - l'Arcivescovo venuto da lontano. Venne, con il suo vengo, diletti figli, con cuore aperto. Scriveva egli nel suo primo messaggio: «Io cerco, le vostre anime intente a pregare, per accogliervi tutti nell'abbraccio della carità e tutti portarvi a Gesù Cristo».

E Reggio Calabria lo accolse. Il grande cuore di questa città fin da allora misteriosamente intuì che in quella figura diafana, in quel volto che sembrava scolpito nella preghiera, c'era più che un uomo. C'era una presenza "altra" che lo sosteneva e ne fondeva i gesti e parole.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

Federico Cionchi, chiamato popolarmente Righetto, nacque a San Luca di Montefalco (Perugia) il 15 aprile 1857, da famiglia numerosa e poverissima.

A cinque anni, tra i ruderi della cappella di San Bartolomeo, Righetto ebbe le apparizioni della Madonna da cui ebbe origine il Santuario della Madonna della Stella, che divenne subito meta di innumerevoli pellegrinaggi e guarigioni.

Nel 1866, morto il padre, si spostò a Cannaiola, paese della madre. Nel 1867 la famiglia fu funestata da numerosi lutti. L'arcivescovo di Spoleto, mons. Arnaldi, pensava di accogliere Federico nel suo seminario per avviarlo al sacerdozio; il progetto però fu troncato per la morte dell'arcivescovo. Per interessamento di Pio IX si ottenne allora un posto come orfano nell'istituto Tata Giovanni di Roma, dove Righetto fu accompagnato dal parroco il 6 aprile 1869. Il 1° gennaio 1870 fece la prima comunione. Qui rimase per nove anni.

Nel 1878 entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi a Roma, come postulante laico. Nel 1880 fu trasferito a Bassano Veneto, ove prestò la sua opera nell'orfanotrofio Cremona come assistente degli orfani e maestro di falegnameria.

Nel 1883 fratello Federico fu chiamato a fare parte della comunità religiosa di Santa Maria Maggiore di Treviso. Qui rimarrà per quarant'anni, fino alla morte, attendendo fedelmente e silenziosamente al compito di sagrestano in quel celebre santuario. Il tempio della Madonna, cuore del Santuario, fu il centro della sua vita. Uomo di grande innocenza e umiltà profonda, ancora oggi lo ricordano in continua preghiera, laboriosissimo, riservato, paziente, sempre pronto alle richieste di tutti, sempre con il "suo sorriso".

Nel 1911 tornò per qualche giorno al Santuario della Stella per l'incoronazione dell'immagine della Madonna; lo stesso nel 1914 per deporre al processo canonico sulla verità delle apparizioni.

Nel 1919 subì un intervento chirurgico per carcinoma; nonostante il procedere del male e i disturbi conseguenti l'operazione, non si sottrasse a nessuno dei suoi compiti, anche ai più faticosi. Non si lamentava mai, a chi gli domandava del suo male, rispondeva con un sorriso. Il 31 maggio 1923 morì, edificando tutti con la sua santa morte.

Nel 1932 la sua salma fu trasferita da Treviso al Santuario della Madonna della Stella, dove è continuamente visitata da persone, che a lui si raccomandano.

Perdurando ed estendendosi la fama della sua santità anche fuori d'Italia, accompagnata da molte grazie attribuite alla sua intercessione, il Vescovo di Treviso l'8 dicembre 1981 introdusse la causa di beatificazione, il cui processo si chiuse il 21 novembre 1984.

Mons. Ferro ha avuto la grazia di potere significare ed esprimere, anche somaticamente, il messaggio che il Padre celeste gli affidò come sacerdote e come vescovo. E' il carisma della figura, della possibilità di incarnare i più alti valori anche attraverso



SULLA TOMBA DI RIGHETTO

INTERCESSIONI

Sulla tomba di Righetto, al Santuario della Stella, sono lasciate fotografie e biglietti da persone che si raccomandano alla sua intercessione. Sono scritti con la semplicità e col cuore del ricordino, che si affida ad un amico.

Ne riportiamo qualcuno.

Grazie a Righetto che mi ha visto pellegrino in questo santo luogo per chiedere alla nostra Madre SS.ma e Vergine Madonna della Stella, e che ora ho visto realizzare come un sogno, il trasferimento della sede di servizio. Grazie infinite. 20 settembre 1995.

Righetto, intercedi per la pace nei nostri cuori, nelle nostre menti, nella nostra anima, in tutto il nostro essere. Grazie Righetto. Grazie Gesù. Grazie Maria.

della speranza e della complicità nell'impegno di fede vissuta. Il colloquio era fatto di dialogo, ma anche di molto ascolto. Mons. Ferro è di quelli che sanno ascoltare, che hanno la virtù dell'ascolto. Quanta energia e fiducia nella vita attingevamo da quei colloqui!

Giovanni Ferro, nella cattedrale di Reggio Calabria. Vescovo mons. Vittorio Mondello



La statua di mons. Ferro, opera dello scultore reggino Giovanni Ferro, si compone di cinque parti, fra cui la lastra tombale, la lastra di bronzo con quattro altorilievi (cm. 20 x 30) che illustrano alcuni momenti dell'episcopato di Ferro, la statua in bronzo di mons. Ferro, a tutto tondo (m. 2 x 0,60). Dice l'iscrizione: (in latino): "Se nelle forme del bronzo egli sembra essere vicino e vivo, tuttavia è dall'alto dei cieli che egli meglio esercita la sua custodia".

GIOVANNI FERRO UN MONUMENTO A TUTTO CUORE

Folla delle grandi occasioni, la cattedrale di Reggio Calabria il 18 aprile 1996, per lo scultore Giovanni Ferro, somasco, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1950 al 1977, morì a 67 anni, nella stessa città, il 18 aprile 1996. Con l'arcivescovo emerito mons. Sorrentino (successore di mons. Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria nell'omelia: «Venne un uomo di nome Giovanni. Era il 1950. Furono anni difficili e splendidi. Reggio Calabria, uscita dalla tragedia della seconda guerra mondiale, accolse - dentro lo squallido, la miseria, ma con la larghezza di cuore - l'Arcivescovo venuto da lontano. Vennero i miei figli, con cuore aperto. Scriveva egli nel suo primo memoriale: «Io cerco, le vostre anime intendo, per accogliervi tutti nell'amore e nella carità e tutti portarvi a Gesù Cristo».

E Reggio Calabria lo accolse. Il grande cuore di questa città fin da allora misteriosamente intuì che in quella figura diafana, in quel volto che sembrava scolpito nella preghiera, c'era più che un uomo. C'era una presenza "altra" che lo sosteneva e ne fondava i gesti e le parole.

Caro Righetto, donami tanta serenità e gioia di vivere sia a me che a Carla e alle persone a cui voglio tanto bene.

Caro Righetto, aiuta la mia famiglia a ritrovare la serenità, che ormai da troppo tempo ha perso. Aiutami poi a uscire indenne da una vicenda che tu sai.

Righetto caro, intercedi presso Maria, affinché si manifesti lo Spirito Santo nella mia famiglia. Grazie.

Caro Righetto, fa che il Signore per tua intercessione possa esaudirmi nel realizzare il mio sogno: poter insegnare religione nelle scuole.

Caro frate Righetto, affido alla tua bontà e alla tua intercessione papà, mamma, mio fratello e me. Ti ringrazio anche per la benevolenza finora avuta nei miei confronti. Grazie.

Fratello Righetto, aiutami a guarire dalla mia malattia. Tu devoto.

Aiuta mio fratello a cambiare, mi affido a te perché so che tu ce la farai. Grazie.

Caro Righetto, ti prego con tutto il cuore di far guarire mia madre e benedici tutte le persone di questo mondo.

Caro Righetto, fa' guarire me e mia sorella dal forte mal di testa che ci perseguita da anni, fa' che i nostri figli crescano sani e liberi, proteggili sempre dal male, grazie.

Grazie, grazie. Anche per la forza che Maria ci dona per la tua intercessione.

Righetto, fa in modo che io possa trovare la pace e la serenità pure per il mio ragazzo. Grazie Righetto.

Righetto, benedici la mia famiglia e i miei figli. Proteggili. Grazie.

Prega per ogni ammalato, ma anche per la sconfitta di ogni male.

Mons. Ferro ha avuto la grazia di potere significare ed esprimere, anche somaticamente, il messaggio che il Padre celeste gli affidò come sacerdote e come vescovo. E' il carisma della figura, della possibilità di incarnare i più alti valori anche attraverso

Righetto, fa che la mia famiglia non si divida e prega per noi per una lunga vita insieme e felice.

Righetto, aiutaci a ritrovare la retta via, aiuta la mia famiglia, aiutami ti prego, sono completamente fuori strada, aiutami.

Questa è la prima volta che sento parlare di te, e sono sicura che altre volte ti incontrerò, accogliami come tua fedele e come fedele del nostro Signore, perché è questo che desidero. Ti prego di proteggere me e la mia famiglia che ha tanto bisogno di amore e di unione. Grazie per avermi ridato il mio Claudio. Per questo ti prego.

Ti ringrazio per quanto mi hai fatto e farai.

Ti prego, frate Righetto, di proteggermi nel cammino della vita, fa che io possa vivere sempre lontano dal peccato e da ogni turbamento. Ti raccomando papà e mamma e tutti i congiunti.

Righetto, ti prego di aiutarmi nei miei desideri di salute e aiutami anche nelle necessità di tutti i miei parenti.

Righetto caro, prega per mia figlia, affinché possa essere guarita da ogni tentazione e da ogni depressione.

Grazie, Maria, convertici.

Righetto, aiuta la Assunta, che in questo momento ha bisogno di te. Righetto, aiutaci, ti voglio bene.

Affinché Maurizio superi l'esame come A.F.

Proteggi me, la mia famiglia, il mio fidanzato e i miei amici, aiutaci negli affetti, nel lavoro e soprattutto nella salute. Grazie.

Righetto, il tuo sguardo e il tuo sorriso ci aiuta a vivere senza peccare. Proteggi la mia famiglia.

Ti prego, affinché tu possa donarmi la serenità per affrontare i miei studi e la mia vita, che in questo momento non è troppo facile. Ti affido non solo me stessa, ma anche tutte le persone che amo.

della speranza e della complicità nell'impegno di fede vissuta. Il colloquio era fatto di dialogo, ma anche di molto ascolto. Mons. Ferro è di quelli che sanno ascoltare, che hanno la virtù dell'ascolto. Quanta energia e fiducia nella vita attingevamo da quei colloqui!

Giovanni Ferro, nella cattedrale di Reggio Calabria. vescovo mons. Vittorio Mondello



La statua di mons. Ferro, opera dello scultore reggino Giacomo, si compone di cinque parti, fra cui la lastra tombale, la lastra di bronzo con quattro altorilievi (cm. 20 x 30) che illustrano alcuni momenti dell'episcopato di Ferro, la statua in bronzo di mons. Ferro, a tutto tondo (m. 2 x 0,60). Dice l'iscrizione: (in latino): "Se nelle forme del bronzo egli sembra essere vicino e vivo, tuttavia è dall'alto dei cieli che egli meglio esercita la sua custodia".

GIOVANNI FERRO UN MONUMENTO A TUTTO CUORE

Folla delle grandi occasioni, nella cattedrale di Reggio Calabria il 18 aprile 1996, per lo svelamento del monumento funebre a mons. Giovanni Ferro, somasco, arcivescovo di Reggio Calabria dal 1950 al 1977, morto 18 anni, nella stessa città, il 18 aprile 1968. Con l'arcivescovo emerito mons. Sorrentino (successore di mons. Ferro), con altri cinque vescovi di Reggio Calabria e moltissimi sacerdoti (e a Reggio Calabria) celebra la messa per il defunto mons. Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria. In quell'omelia: «Venne un uomo di nome Giovanni. Era il 1950. Furono anni difficili e splendidi. Reggio Calabria, uscita dalla tragedia della seconda guerra mondiale, accolse - dentro lo splendore della miseria, ma con la larghezza di cuore - l'Arcivescovo venuto da lontano. Io vengo, diletti figli, con cuore commosso. Scriveva egli nel suo primo memoriale: «Io cerco, le vostre anime intendo, per accogliervi tutti nell'amore e nella carità e tutti portarvi a Gesù Cristo».

E Reggio Calabria lo accolse. Il grande cuore di questa città fin da allora misteriosamente intuì che in quella figura diafana, in quel volto che sembrava scolpito nella preghiera, c'era più che un uomo. C'era una presenza "altra" che lo sosteneva e ne fondava i gesti e le parole.

Ti prego, affinché tu possa donarmi la serenità e la fiducia in me stesso per affrontare la vita nella fede e con coraggio, appoggiarmi a Cristo.

Proteggi le persone della mia famiglia e i nipoti. Aiutali ad essere buoni, bravi nello studio e rispettosi verso il loro prossimo.

Aiuta la mia famiglia, i miei figli, mio marito e mia madre.

Righetto, sai per che cosa prego costantemente, aiutami.

Vi prego preghiere per i nostri nemici, affinché lo Spirito Santo scenda sui loro cuori.

O Vergine Santa, perché io e mio marito possiamo essere allietati dalla gioia di un bimbo. Con devozione.

Caro Righetto, ti prego aiutami per superare tutte le difficoltà della vita e fammi diventare giorno dopo giorno sempre più pura e santa, aiutami nell'andamento scolastico e fa sì che mercoledì possa avere un felice ritorno a scuola, facendomi avere un buon voto al compito di matematica e latino, aiutami a socializzare con persone che mi vogliono bene e proteggi tutti i miei amici, anche quelli che mi vogliono male. Amen.

Caro Righetto, io sono una bambina di 11 anni e vorrei come te essere una bimba pura e buona. Vorrei inoltre che per far essere mia madre ancora più contenta di me mi voglio impegnare ancora di più nel campo scolastico.

Caro Righetto, aiutaci sempre a tutti i figli e le nostre famiglie.

Caro Righetto, aiutami nella scuola, nella salute e nella malattia.

Caro Righetto, intercedi presso la Madonna perché mi faccia passare il dolore e mi guarisca.

Caro Righetto prescelto da Maria, prega per me affinché possa credere e sperare sempre che Gesù è risorto e che è sempre vicino a noi per consolarci, guarirci e convertirci. Grazie.

Mons. Ferro ha avuto la grazia di potere significare ed esprimere, anche somaticamente, il messaggio che il Padre celeste gli affidò come sacerdote e come vescovo. E' il carisma della figura, della possibilità di incarnare i più alti valori anche attraverso

Aiuta mio figlio a superare gli esami e tutte le difficoltà, rendilo sereno e operativo. Ti ringrazio per averlo sempre aiutato in passato. Aiutalo domani.

Righetto, prega per me il Signore nostro Dio e vero amore, Gesù, lo Spirito Santo e la nostra Madre Santissima, perché possano accogliere le mie umili preghiere e suppliche e intenzioni supplichevoli. Ti penso sempre.

Riconoscenti perché hai interceduto affinché Francesco Saverio visse, ti chiediamo di farlo giungere presto tra noi.

Ti prego Righetto di pregare anche tu perché la mia mamma guarisca e chiedo aiuto anche a te Madonna della Stella di aiutarci a superare questo difficile momento. Proteggici tutti. Aiuta anche tu se puoi la mia mamma. Grazie.

Righetto, ti prego aiutami a passare quest'anno scolastico con successo. Oltre a questo fammi cominciare come comincio tutto senza problemi. Inoltre aiuta anche i miei familiari che in questo tempo sono molto tesi, aiuta anche mia sorella.

Fammi trovare una buona ragazza, ti prego.

Righetto, tu ci ascolti in ogni parte, però sono voluto venire qui per essere più sicuro che ci ascolterai. Abbiamo bisogno che tu intervenga per noi presso la Madonna. Ascoltaci, aiutaci, benedici.

Caro Righetto, ti prego aiutami a continuare con gli studi che sto svolgendo con successo. Aiuta i miei cari che in questo periodo non stanno passando dei bei momenti, aiuta anche mia sorella. Molto ti prego di farmi fidanzare con una ragazza bella e buona. Ciao con il cuore.

Caro Righetto, proteggici tutti i bambini e in modo particolare il mio amico Antonio, perché non sta bene. Con affetto.

Tu che ci vedi e ci conosci aiuta noi e i nostri cari a vivere serenamente nella gioia e nella salute. Fa che possiamo presto, molto presto, sposarci.

della speranza e della complicità nell'impegno di fede vissuta. Il colloquio era fatto di dialogo, ma anche di molto ascolto. Mons. Ferro è di quelli che sanno ascoltare, che hanno la virtù dell'ascolto. Quanta energia e fiducia nella vita attingevamo da quei colloqui!

di mons. Ferro, nella cattedrale di Reggio Calabria. vescovo mons. Vittorio Mondello



La lastra di bronzo, opera dello scultore reggino Giacomo Raco, si compone di cinque parti, fra cui la lastra tombale, la lastra di bronzo con quattro altorilievi (cm. 20 x 30) che illustrano alcuni momenti dell'episcopato di Ferro, la statua in bronzo di mons. Ferro, a tutto tondo (m. 2 x 0,60). Dice l'iscrizione: (in latino): "Se nelle forme del bronzo egli sembra essere vicino e vivo, tuttavia è dall'alto dei cieli che egli meglio esercita la sua custodia".

GIOVANNI FERRO UN MONUMENTO A TUTTO CUORE

Folla delle grandi occasioni, la cattedrale di Reggio Calabria il 18 aprile 1996, per lo scultore Michele Di Raco, il monumento funebre a mons. Giovanni Ferro, somasco, arcivescovo di Calabria dal 1950 al 1977, morì 18 anni, nella stessa città, il 18 aprile 1996. Con l'arcivescovo emerito mons. Sorrentino (successore di mons. Sorrentino), con altri cinque vescovi di Calabria e moltissimi sacerdoti (e a Somaschi) celebra la messa il 18 aprile 1996. Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria nell'omelia: «Venne un uomo di nome Giovanni. Era il 1950. Furono anni difficili e splendidi. Reggio, città nata dalla tragedia della seconda guerra mondiale, accolse - dentro lo squallido, dentro la miseria, ma con la larghezza di cuore - l'Arcivescovo venuto da lontano, vengo, diletti figli, con cuore aperto. Scriveva egli nel suo primo messaggio: «Io cerco, le vostre anime intendo, per accogliervi tutti nell'armonia della carità e tutti portarvi a Gesù Cristo».

E Reggio lo accolse. Il grande cuore di questa città fin da allora misteriosamente intuì che in quella figura diafana, in quel volto che sembrava scolpito nella preghiera, c'era più che un uomo. C'era una presenza "altra" che lo sosteneva e ne fondava i gesti e parole.

Caro Righetto, aiuta la mia famiglia. Tu sai in che cosa abbiamo bisogno. Fin d'ora grazie.

Caro Righetto, sostieni me e la mia famiglia e concedici la grazia che fervidamente chiediamo.

Righetto, stammi vicino. E aiutami a guarire. Proteggi tutte le persone malate, dagli conforto e calore che ne hanno tanto bisogno. Aiuta e proteggi i miei genitori.

Una preghiera particolare e speciale per noi Fabio e Aurora. Prega per noi la Mamma della Stella.

Caro Righetto, benedisci tutta la mia famiglia e la nonna e nonno. Benedisci tutto il mondo.

PREGHIERA

per ottenere da Dio grazie per l'intercessione e la glorificazione del suo Servo Federico Cionchi

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, che ti compiaci di abitare nei cuori umili e semplici e ti degni di esaltarli, noi ti supplichiamo umilmente di concederci la grazia che da Te speriamo per intercessione e glorificazione del tuo servo Federico Cionchi.
Santa Trinità, unico Dio, abbi pietà di noi.
Pater, Ave, Gloria.

Per avere informazioni, immagini, riferire di grazie ricevute, rivolgersi a:

Postulatore Generale - Padri Somaschi - Via Casalmorena, 8
00040 MORENA-ROMA

Vicepostulatore - Padri Somaschi - Parrocchia Santa Maria Maggiore
31100 TREVISO

Rettore del Santuario - 06030 MADONNA DELLA STELLA (Perugia)

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Mons. Ferro ha avuto la grazia di potere significare ed esprimere, anche somaticamente, il messaggio che il Padre celeste gli affidò come sacerdote e come vescovo. E' il carisma della figura, della possibilità di incarnare i più alti valori anche attraverso

Il monumento funebre a mons. Giovanni Ferro, nella cattedrale di Reggio Calabria. Nella pagina precedente l'attuale arcivescovo mons. Vittorio Mondello

so il volto, il portamento, la voce. E' il carisma dell'armonia visibile tra ciò che è intimo, spirituale, trascendente e la sua forma espressiva nel rapporto interpersonale e sociale. Un'armonia spontanea, quella di mons. Ferro, uomo mite e forte, umile e dignitosissimo nel vissuto quotidiano.

Il pastore

Mons. Ferro era dotato di una solida cultura teologica, filosofica e pedagogica. Ma non era certo un intellettuale. In presenza del singolo caso umano o dell'evento sociale e comunitario, la sua forte vocazione alla pastorale traduceva il suo bagaglio culturale in ammaestramenti catechetici, in consigli di vita, in azioni di servizio e di aiuto, in vibranti denunce contro le prevaricazioni dei potenti e dei prepotenti.

Il maestro di spirito

Nella seconda metà degli anni cinquanta, il servizio di direzione spirituale di mons. Ferro assunse una dimensione talmente dilatata da indurre l'arcivescovo a dedicargli, espressamente, metà della giornata del sabato. Il luogo d'incontro era la sua cappellina in episcopio. All'appuntamento settimanale, ci si ritrovava in tanti giovani (con sempre nuovi arrivi), ognuno con i suoi problemi e le sue aspettative. E in attesa di incontrare, uno per uno, il padre, per il lungo colloquio davanti all'altare - lui seduto, il figlio spirituale in ginocchio, ambedue guardando l'altare -, ci si scambiava, più che parole, sorrisi e sguardi d'intesa, come dire: anch'io sono amico del pastore e quindi siamo tutti amici fra noi. Il sabato pomeriggio, fino a tarda sera, il primo piano dell'episcopio ospitava una felpata comunità di "cospiratori di futuro" nel segno della speranza e della complicità nell'impegno di fede vissuta. Il colloquio era fatto di dialogo, ma anche di molto ascolto. Mons. Ferro è di quelli che sanno ascoltare, che hanno la virtù dell'ascolto. Quanta energia e fiducia nella vita attingevamo da quei colloqui!



Il monumento a mons. Ferro, opera dello scultore reggino Michele Di Raco, si compone di cinque parti, fra cui la lastra tombale, la lastra di bronzo con quattro altorilievi (cm. 20 x 30) che illustrano alcuni momenti dell'episcopato di Ferro, la statua in bronzo di mons. Ferro, a tutto tondo (m. 2 x 0,60). Dice l'iscrizione: (in latino): "Se nelle forme del bronzo egli sembra essere vicino e vivo, tuttavia è dall'alto dei cieli che egli meglio esercita la sua custodia".

CIAO!

Come state? Il lungo tempo trascorso dall'ultima volta non è passato invano: abbiamo preparato per voi, infatti, quattro pagine piene di sorprese!

Ben due pagine sono dedicate al grande concorso che ha visto tanti di voi cimentarsi a scrivere dei racconti pieni di fantasia. **Sara Paola è stata la più brava** e potrete fare amicizia, grazie a lei, con la straordinaria fata Sorriso.

Il concorso di questa volta è addirittura triplo!!

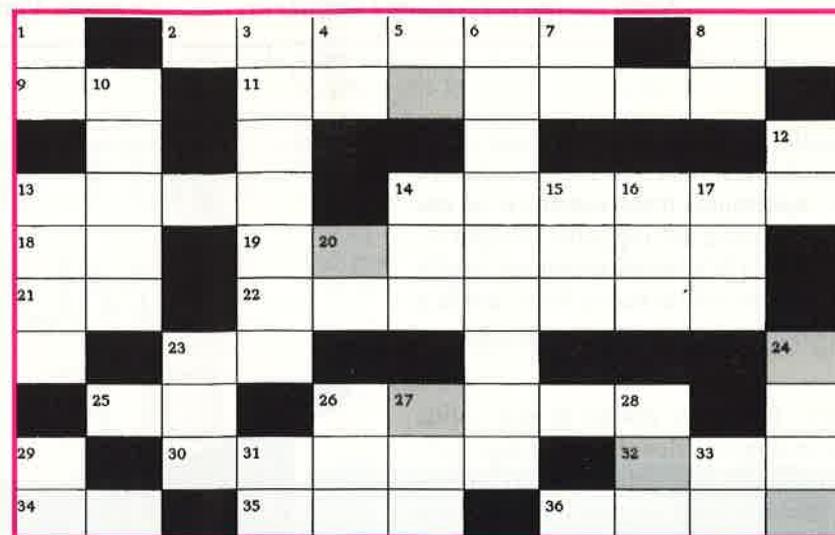
C'è il n. 1, dedicato ai grandi, il n. 2 dedicato agli under 10, e il n. 3 per grandi e piccoli che partecipano insieme. Infine abbiamo pensato di lanciare una **nuova iniziativa**: in questo numero troverete, **nel nostro scaffaletto**, tanti libri: a chi di voi ci manderà le sue impressioni su uno dei libri indicati, invieremo, in regalo, un nuovo libro. E' una sfida che vi lanciamo verso la lettura, ci state?

A presto!

I vostri speratissimi amici!

CONCORSO NUMERO 1 (OLDER 10)

Risolvi il **fonici-cruciverba**: nelle caselle contrassegnate, apparirà il nome di un animale.



ORIZZONTALI: 2. Ha scritto l'inno italiano - 8. Sopra - 9. Uomo senza capo ne piedi - 11. Attento nel compiere il suo dovere - 13. Formaggio... in lingua sarda - 14. Il padre di Isacco - 18. Contrario di Off - 19. Il quaderno degli indirizzi - 21. Un modo veloce di dire "certo!" - 22. Può essere quella della nonna... o del medico - 23. Torino - 25. La regina non è più... Gina - 26. Lo fanno gli amici per la pelle - 30. La mamma di Gesù - 32. "Che hai?" in lingua canina! - 34. Vangelo di Matteo - 35. Di questo è fatto il silenzio - 36. In Spagna... niente!

VERTICALI: 1. Como - 3. Bianco + Blu - 4. Un altro tipo di... io - 5. Il... spagnolo - 6. Un motore di qualche anno fa - 7. Dentro - 8. Nel caso che - 10. Il nostro Girolamo - 12. Non lo so! - 13. In questo modo - 14. Le prime dell'alfabeto - 15. Ritornello - 16. Azienda Consorziale Trasporti - 17. Lo dice il bimbo per chiamare (a tutti i costi) la mamma! - 20. Il sì francese... ma anche italiano! - 23. Tema senza conclusione - 24. L'ape di un cartone animato - 26. Pernacchia - 27. Modo veloce per dire: "Quanto male mi sono fatto!" - 28. E' famosissimo il suo gioco coi dadi - 29. Giovani Marmotte - 31. Modo napoletano di dire "Ehi tu! Ascolta un po'" - 33. Preposizione (eufonica).



UN CONCORSO DAVVERO SPECIALE!

Nei mesi scorsi la redazione di Spa.Ra. è stata sommersa dai vostri racconti: ogni giorno, con nostra meraviglia, la nostra cassetta della posta si riempiva di storie fantastiche che parlavano di fate, pirati, matite... bacinelle, pezzi di formaggio! Il concorso ha avuto un successo che non ci saremo immaginati. E' stato difficilissimo poi, per

Lauretta e la giuria, scegliere i racconti più belli, perché tutti erano senz'altro da premiare, ed a tutti abbiamo mandato, oltre al diplomino di partecipazione, una sorpresa.

Così, come un gioco che continua, vi proponiamo anche questa volta una serie di ingredienti per scrivere una storia, così, chi di voi vorrà, potrà sbizzarrire la sua fantasia.



PRIMA CLASSIFICATA è SARA PAOLA CAVALCHI di Monza. Lei e la sua classe (la IV della scuola elementare Preziosissimo Sangue di Monza, la cui maestra è suor Sabrina Parolini) hanno ricevuto in regalo un pacco di libri.

SECONDA CLASSIFICATA è ANNALISA GATTO, della classe V della stessa scuola di Monza (la sua maestra si chiama suor Angela Giovanazzi). Annalisa ha intitolato il suo racconto: Cavaliere Peppino il colabrodo.

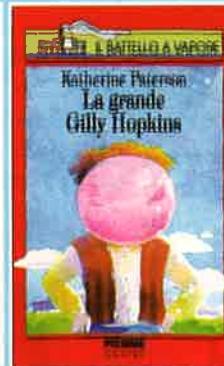
Infine, al **TERZO POSTO**, si è qualificato un... terzetto. Sono: SARA CASULA, STEFANO CERA e ROBERTO GARAU, della II media di San Nicolò d'Arcidano (OR). La loro avvincente storia si intitola: Una settimana decisiva per il pirata mangiaossa.

10 NUOVI INQUIETANTI INTRIGANTI INGREDIENTI...

UNA SCARPA
UNA BARCA A VELA
UN PUPAZZO DI NEVE

UN CILIEGIO
UNA CAROTA
UNA ROCCIA
UN ASINELLO
UNA SEDIA A DONDOLO
UN ALVEARE
UN CERVO

Lo scaffaletto dei grandi



Katherine Paterson, **LA GRANDE GILLY HOPKINS**, Il battello a vapore, serie rossa (a partire dai 12 anni), PIEMME 1996, 200 pagine, L. 12.000.

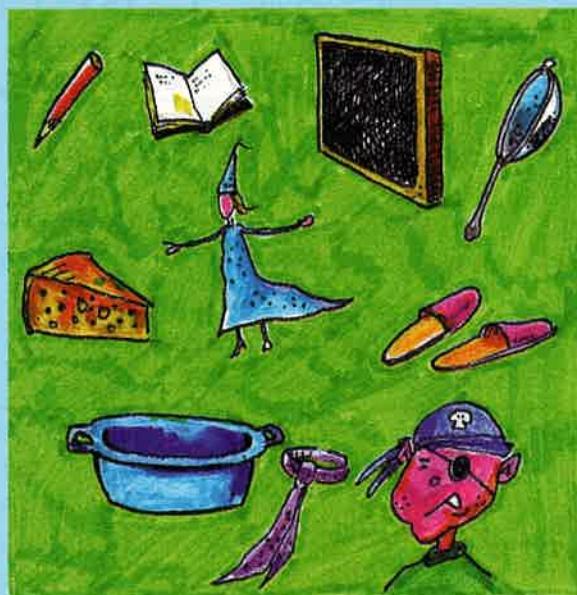
Gilly è una ragazzina sveglia e intelligente. Si trova però in una situazione familiare difficile, che la porta a divenire imprevedibile, strana e violenta. Lei sogna di andare a vivere con sua

madre, invece, per l'ennesima volta, si trova in una nuova famiglia adottiva, per giunta con una signora grassona e un bambino ritardato. Eppure questa volta non sarà come le altre e alla fine Gilly imparerà qualcosa di nuovo che la porterà ad accettare la sua situazione. Un racconto avvincente e affascinante.

SARA PAOLA CAVALCHI È L'AUTTRICE DELLA FAVOLA VINCITRICE PUBBLICATA QUI ACCANTO.

SARA HA DIECI ANNI E LE PIACE TANTISSIMO LEGGERE. IL SUO SOGNO È QUELLO DI SCRIVERE UN LIBRO PER I BAMBINI. LA STOFFA C'È... CHE VI PARE?

I DONI DELLA FATA SORRISO



INGREDIENTI

In un paese lontano, dove splende sempre il sole, viveva una fata molto bella di nome Sorriso, poiché ha sempre il sorriso sulle labbra.

Ha i capelli dorati, gli occhi azzurrini, le labbra a forma di cuore ed è veramente molto generosa.

Un giorno la fata Sorriso vide, attraverso il suo colabrodo magico, che molte persone avevano bisogno di qualche cosa e, volendo donare il sorriso a tutti, decise di fare a quelle persone un regalol.

Così saltò sulla sua nuvoletta arcobaleno con una matita ed un blocchetto e si mise in viaggio per fiumi e per laghi, per monti e per mari, finché trovò una casetta dove una signora discuteva con il marito: "Senti caro" iniziò "lo so che non vuoi che lavo il gatto sul tavolo con la canna, ma se non ti decidi a comprare una bacinella, sarò costretta a lavarlo per sempre così!".

La fata prese la matita, il blocchetto e annotò cosa doveva regalare ai due coniugi. Poi, passando per il mare Adriatico, udì delle grida che la fecero sobbalzare: "Voglio un paio di pantofole!" Era il capo della nave pirata che voleva un paio di pantofole. Quel rimprovero era diretto al pirata più giovane che rispose appog-

giando la mano destra sulla fronte: "Mi scusi capitano; per ora è pronta solo la lavagna con disegnata sopra la cartina dell'Oceano Atlantico, le pantofole leavrà domani!".

E Sorriso annotò: "un paio di pantofole" senza perdere tempo e frettolosamente.

Più tardi entrò, senza farsi notare, nella casa di una bambina che stava piangendo, perché non poteva regalare al papà una cravatta per il suo compleanno e lei... desidera tanto un libro di animali.

Sorriso si commosse: "Povera bimba; le regalerò la cravatta e quel libro che desidera!".

Quando sorvolò il lago per tornare a casa, vide un topino affamato che cercava qualche cosa da mangiare.

"Squit! Squit!" cercò di dire alla fata il topino.

"Beh! porterò anche a te un pezzo di formaggio; così ti rimetterai in sesto!".

Detto questo tornò a casa, mise le annotazioni nel pentolone e, pronunciata la formula magica, comparvero tutti gli oggetti desiderati. Ad uno ad uno gli oggetti si recarono nelle case e nelle navi e tutti si rallegarono; perché, la bacinella, lavava da sola il gatto; le pantofole si infilavano da sole nei piedi; la cravatta si annodava da sola; il libro sfogliava le pagine da solo, e il pezzo di formaggio... beh, quello l'ha mangiato il topolino!



illustrazioni di Paolo Marongiu

Lo scaffaletto



Quattro libri avvincenti di **CHRISTINE NOSTLINGER**, raccontano la vita di due bambini viennesi, Paul e Susi, dalla prima elementare al liceo. E' la storia di una grande amicizia, nella quale ti potrai rispecchiare, che ad un certo punto deve far fronte ad alcune difficoltà. Raccontati attraverso



letterine ed un diario segreto, i libri si leggono in un soffio!
Cara Susi, caro Paul - Cara nonna, la tua Susi (il battello a vapore, serie azzurra, a partire dai 7 anni) - **Diario segreto di Susi. Diario segreto di Paul - La vera Susi** (serie arancio, a partire dai 9 anni)

L'alfabeto del cittadino, progetto Contromafia a cura di LIBERA, ed. FATATRAC. E' un libro quadrato fatto di tante schede illustrate quante sono le lettere dell'alfabeto,



ognuna con una filastrocca, per insegnare, divertendo, la giustizia, la solidarietà, l'amicizia... e tutte quelle parole necessarie per realizzare un mondo più bello.



LOIS ROCK - CLAIRE HENLEY, I dieci comandamenti spiegati ai bambini - Il Padre nostro spiegato ai bambini, ed. Messaggero Padova.

Due album coloratissimi (ognuno ha 32 pagine), per i più piccoli, spiegano in modo attuale i dieci comandamenti e aiutano a capire il significato della preghiera più importante di tutte.

CONCORSO NUMERO 2 (UNDER 10)

INDOVINELLO.....

Lenta lenta s'avvicina con un fare assai pesante. Non è certo una micina, pur di zampe ne ha altrettante. E' un po' goffa e non caruccia, viaggia sempre con la cuccia. Il suo nome devi dire e così il mister scoprire....

(tutti i giochi sono a cura di Luciano L.)

CONCORSO NUMERO 3 (PER GRANDI E PICCOLI INSIEME)

Attenzione! COSA FA LA SOLUZIONE DEL CONCORSO N.1 **SOPRA LA SOLUZIONE DEL CONCORSO N. 2?**

COMPILA IL TAGLIANDO (PUOI PARCIPARE SOLO AL CONCORSO 1 O SOLO AL 2, OPPURE CON UN COMPAGNO DI GIOCO A TUTTI E DUE INSIEME). SPEDISCILO AL NOSTRO INDIRIZZO: SPAZIO RAGAZZI - VITA SOMASCA VIA COLLE DELLE GINESTRE 56 00046 GROTTAFERRATA RM

CONCORSO NUMERO 1 (OLDER 10) SOLUZIONE:
 nome: _____
 cognome _____
 data di nascita _____
 via _____ n. _____
 c.a.p. _____ città _____
 prov. _____

CONCORSO NUMERO 2 (UNDER 10) SOLUZIONE:
 nome: _____
 cognome _____
 data di nascita _____
 via _____ n. _____
 c.a.p. _____ città _____
 prov. _____

CONCORSO NUMERO 3 (GRANDI E PICCOLI INSIEME) SOLUZIONE: _____

SOMASCHI IN POLONIA

di Franco
MOSCONE

Ignota alla ostica (per noi) lingua polacca, la parola "Somascy" ha potuto essere tradotta risultando assai vicino alla grafia e alla fonetica italiana. Delle difficoltà iniziali quella della presentazione del nome dei padri arrivati in Polonia per la prima volta, è risultata la più sostenibile.

Non che le fatiche dell'avvio siano state fuori misura, affrontate oltre tutto con l'entusiasmo e la consapevolezza della risposta alla domanda che "viene dall'est". Ma il senso del pionierismo spruzzato di avventura non è stato attenuato dal "fattore campo" che ha giocato a favore della comunità, risultata composta da un italiano (il superiore e responsabile della fondazione) e da due polacchi in giusta età giovanile. Del resto, da alcuni anni, in campo ecclesiastico a Torun tutto ha sapore di "nuovo".

La diocesi è stata costituita nel 1992 ed è stata affidata a un giovane vescovo ordinato in contemporanea. 700 mila i residenti in diocesi, di cui 200 mila in Torun, la città natale di Nicola Copernico, capoluogo della provincia omonima, nella regione già detta Pomerania orientale.

Nuova, per la diocesi e la nazione, la Congregazione presentatasi con una comunità che, dopo avere preso in affitto dal settembre '95 al giugno '96 la prima sede abitata, occupa oggi una casa propria in periferia, entro una parrocchia, dedicata alla Madonna del perpetuo soccorso, sorta nel 1995.

Il primo anno - di radicamento - è servito ai Somaschi a farsi conoscere in città e diocesi e a saggiare il campo di attività con l'istituzione e la gestione di un "centro diurno", nei pomeriggi del periodo scola-



stico, per bambini e ragazzi che necessitano di doposcuola e "tempo libero". Particolarmente sentita e preparata la prima festa di san Girolamo, che, benché cada nel pieno della sospensione invernale della scuola, è servita a rendere nota la storia del Fondatore e la Congregazione somasca che a lui si ispira. Anzi, in sintonia con l'ambiente, prima della festa la comunità si è recata al santuario della Madonna di Czestokowa per "lasciarsi condurre per mano" da Maria, come san Girolamo e rileggere sotto lo sguardo della Madre le lettere del "caro ed amato padre".

Nelle foto: prima Messa di p. Krzysztof Gorlewski (p. 23), la professione solenne di Adam Buraczynski (sotto); attività con ragazzi di Torun e (a destra) centro della città con la casa natale di Copernico



Prime feste somasche

Venerdì 19 aprile 1996 nella cappella del seminario maggiore di Torun, Adam Buraczynski si è offerto definitivamente al Signore con la professione religiosa solenne. Ha detto il suo sì a Dio nelle mani del Padre generale e davanti a tanti amici e giovani che già conoscono e sono vicini alla nostra Congregazione.

Il giorno seguente, sabato 20, Krzysztof Gorlewski è stato ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Cristo Re in Torun dal vescovo diocesano mons. Andrew Suzski.

Krzysztof è il primo sacerdote somasco polacco. La sua ordinazione segna una tappa importante dell'inserimento della nostra Congregazione in Polonia e corona ormai quasi nove anni di lavoro, progetti e fatiche di tanti confratelli, che dal 1987 hanno sognato, collaborato e pregato perché la presenza somasca in questa terra fosse realtà. Nel celebrare solennemente la sua prima messa a Kcynia, suo paese natale, p. Krzysztof ha ricordato questo lungo itinerario e ringraziato il Signore per i tanti confratelli che hanno collaborato.

Molti sono i sentimenti che ci hanno riempito il cuore per questi avvenimenti: la

gioia e la commozione soprattutto. Mi piace ricordare il momento (tipico della tradizione polacca) della benedizione data dalla mamma al figlio neo-sacerdote prima della celebrazione della prima messa.

Come pure tante sono le riflessioni ed i significati da ricercare. In particolare l'aver potuto celebrare la professione solenne nel seminario maggiore della diocesi è, senza dubbio, segno dell'accoglienza riservata alla nostra Congregazione in questa Chiesa locale e stimolo a camminare sempre in comunione con essa. □





Capitolo della Provincia romana (6-11 maggio 1996): p. Giovanni Vitone, superiore provinciale (4° da sinistra); p. Michele Grieco, p. Pasquale De Ruvo, p. Luigi Peccerillo, p. Roberto Parrozzani, consiglieri provinciali

Capitolo della Provincia Andina (2-8 luglio 1996): p. Angelo Bertoletti, superiore provinciale (3° da destra in piedi); p. Mario Ronchetti, p. Benito Moreno, p. Rafael Gómez, p. Stefano Gorlini, consiglieri provinciali



Capitolo della Provincia di Spagna (31 marzo -5 aprile 1996): p. Jesús Vicente Varela Failde, superiore provinciale (3° da sinistra); p. Joaquín Rodríguez Romero, p. Juan Dorado Martínez, p. Angel Igualador Ruiz, p. Juan Manuel Monzon Villa, consiglieri provinciali



Morena - Roma: Curia generale

Dall'aprile 1996 la Curia generale ha la nuova sede. Da tempo la Curia generale dei Somaschi necessitava di una sede propria, non collegata, come appendice, ad un'altra opera. L'edificio della Curia generale sorge su un'area ottenuta dal Vicariato di Roma in cambio della costruzione di una chiesa, aperta al pubblico, nella parrocchia san Girolamo Emiliani (affidata ai Somaschi); si trova fuori del raccordo anulare di Roma, sulla Tuscolana per Frascati, a Morena, quartiere al confine (con Frascati) del comune di Roma.



*Villa san Giovanni: 25° della
parrocchia*

A Villa san Giovanni è stato celebrato il 25° anniversario della erezione della parrocchia, affidata fin dall'inizio ai Padri Somaschi (ottobre 1971). Il ricordo è stato inserito nell'annuale festa patronale della Madonna del Rosario di Pompei. Domenica 6 ottobre la celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo mons. Vittorio Mondello; ad essa hanno partecipato anche p. Giorgio Bianco, "meteora mitica scoutistica negli anni '70" e p. Adriano Serra, parroco dall'84 al '92. I primi due parroci della parrocchia, p. Francesco Gazzera e p. Aldo Gazzano, hanno mandato un caldo indirizzo



augurale accolto dai fedeli con una sincera ovazione. Essendo la chiesa in rifacimento, tutto si è svolto all'aperto. Al pomeriggio si è svolta la processione della Madonna che ha visto una straordinaria partecipazione di fedeli oranti ed osannanti.

*Presidente Epitácio: voti
solenni e casa nuova*

Domenica 28 luglio '96 il clima era di festa a Presidente Epitácio, in Brasile. Sono arrivati molti amici e vari confratelli da Uberaba, Campinas, Santo André e



dalla città natale di fr. Celso Antonio De Melo, che doveva emettere i voti solenni. La festa era stata preparata con un triduo nella chiesa di san Girolamo Emiliani, e per questo tutti conoscevano bene il motivo della festa e la bellezza della vocazione alla vita consacrata. La messa è stata presieduta da p. Americo Veccia, responsabile delle opere somasche in Brasile. Il rito, già molto bello, è stato sottolineato dai canti, e soprattutto dalla presenza dei ragazzi che fan parte di "Spazio infanzia", progetto dei Somaschi di Presidente Epitácio. I bambini sono entrati in processione all'offertorio consegnando nelle mani di fr. Celso e dei concelebranti il frutto dei loro lavoretti artigianali. La gente in chiesa ha provato un brivido collettivo di emozione al vedere quei



bambini conosciuti fino a qualche tempo prima come "ragazzi di strada". Il pomeriggio dello stesso giorno abbiamo avuto la felicità di inaugurare una nuova casa nello "Spazio infanzia". La nuova residenza si chiama "casa san Michele arcangelo" dal nome del patrono della parrocchia di Terlizzi (Ba) che ci ha aiutato a realizzare questo progetto. E' utile per tutti sapere che c'è una comunità religiosa e una coppia di sposi disposti ad accogliere bambini in abbandono o in situazione di rischio sociale. E' bello sapere che ci sono persone generose che aiutano tali progetti educativi.

p. Enzo Campagna



Nelle foto (in senso orario): p. Jairo Bastos, p. Lino Juta, p. Geraldo Da Silva, p. Román Arzate

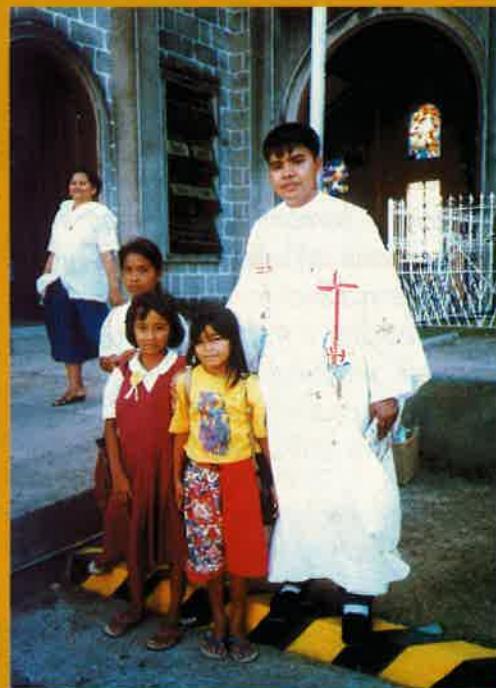
Prima di parlare delle ordinazioni somasche del 1996 è da completare l'elenco del 1995, con quella avvenuta in Brasile, a Coromandel, nel Minas Gerais. Qui il 3 dicembre 1995 è stato ordinato sacerdote Jairo Da Mota Bastos. Classe 1963 ha compiuto il noviziato in Italia e proseguito gli studi nel suo paese dedicando fruttuosamente tempo ed energie alla teologia. Oggi è a Santo André a mettere in pratica temi e prospettive apprese sui testi teologici.

La serie delle ordinazioni sacerdotali nel 1996 è iniziata in Messico, l'8 febbraio, nell'Hogar somasco di San Juan de Ixtacala, con Román Arzate Vilchis. Messicano, del 1965, vari anni di studio in Italia, ha percorso gli ultimi passi della sua preparazione religiosa e sacerdotale nella sua patria. Professo perpetuo il 29 giugno 1995 a San Juan de Ixtacala; diacono il 12 settembre 1995 a Progreso Industrial,



sua città natale, è diventato sacerdote il giorno di san Girolamo. E' sfuggito, nel raggiungimento delle sue tappe, all'attenzione di Vita somasca, che oggi gli augura un ministero di coraggio e di dedizione alla causa di Dio e del suo popolo.

Ancora in America latina, e ancora nello stato brasiliano del Minas Gerais, è avvenuta la seconda ordina-



Nelle foto: p. Pierluigi Vajra (a destra), p. Roger Cruz (sotto), p. Gianluca Cafarotti (in basso)



zione sacerdotale del '96, quella di p. Geraldo Francisco Da Silva. E' stato ordinato sacerdote a Governador Valadares il 17 febbraio. A Geraldo, operaio non della prima ora della vigna del Signore, auguriamo un

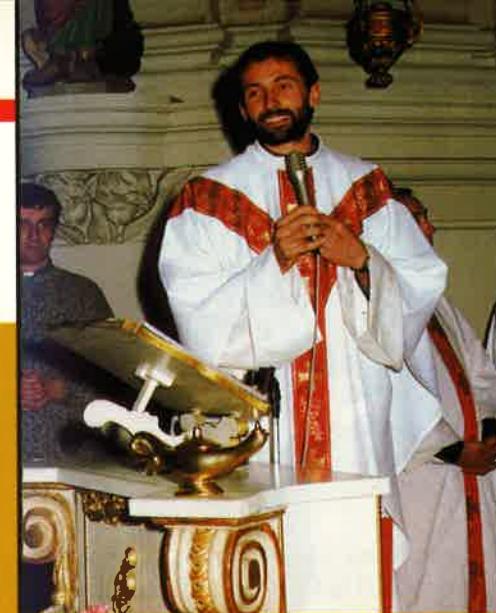
apostolato di generoso annuncio della Parola del Signore.

Sempre nell'area extraeuropea, vanno ricordati i due neosacerdoti filippini, Lino Juta e Roger Cruz. Il primo ordinato nella parrocchia del suo paese nativo, Calamba, il 25 marzo; il secondo ordinato in Italia (dove ha studiato teologia) a Somasca. La missione filippina (la prima dei Somaschi in Asia) si è arricchita dell'apporto di due sacerdoti, tra i primi filippini a farsi discepoli di san Girolamo.

Per le ordinazioni somasche si fa festa anche in Italia a partire dal mese di aprile. A Cherasco (Cuneo) tra la sua comunità di origine, nella chiesa del seminario somasco dove ha studiato, è diventato sacerdote, il 13 aprile, Pierluigi Vajra, classe 1969, con alcune estati da studente e l'anno prima del sacerdozio passato in India. Il parroco, riconosciute le varie qualità del parrocchiano, si è premurato di chiarire: "La nostra terra ha dato tante vocazioni,

sacerdotali e religiose, maschili e femminili, tuttora in piena attività pastorale, in diocesi e in missione. Padre Pierluigi testimonia che la sorgente non si è esaurita, anzi ci sono altre prospettive per il futuro".

Lo stesso giorno a Velletri è divenuto sacerdote p. Gianluca Cafarotti, velletrano di san Martino, la parrocchia dei Somaschi. E' stato giorno di gran festa; oltre che a Gianluca si è guardato a p. Italo Laracca, il padre curato che ha educato nei primi anni il neo sacerdote e ha visto crescere anche i genitori. E si è pensato anche al defunto p. Stefano Pettoruto; lui parroco, nella Azione cattolica ragazzi e giovani degli anni '80 è sorta la vocazione di



Nelle foto dall'alto in basso: p. Paolo Riva, p. Mino Arsieni, p. Mimmo Pagliarulo



Gianluca.

In un'altra parrocchia somasca, a Statte, periferia di Taranto, dove è vissuto prima di passare tra i Somaschi, ha ricevuto l'ordine del sacerdozio, il 25 aprile p. Cosimo (Mimmo) Pagliarulo. Ventisette anni, è attivo fin dall'inizio (1995) nel centro di pastorale giovanile-vocazionale e di intervento sociale di Toritto, nel barese. E la comunità di Toritto ha ricevuto le prime intense attenzioni del suo impegno, che dura tuttora.

A Cellino San Marco, nel brindisino, l'8 giugno il vescovo di Brindisi ha ordinato sacerdote Beniamino (Mino) Arsieni. Una storia interessante, la sua, che il vescovo non ha potuto fare a meno di rievocare. Studente di medicina, Mino lascia tutto, interessato a fondo dall'attività con i minori della comunità di Martina Franca, deciso a seguire la strada indicata con sicurezza da quella comunità somasca. E così è giunto al grande momento, accompagnato nel suo ulteriore solenne sì al Signore dagli amici del paese e dalla rappresentanza della parrocchia di Morena-Roma.

Ordinazione sacerdotale anche a Somasca il 22 giugno, per il già citato p. Roger e per Paolo Riva. P. Paolo, brianzolo di Costamasnaga (Lecco), classe 68 e figlio unico, ha passato in USA l'anno precedente l'ordinazione sacerdotale, tra i ragazzi "difficili" di Pine Haven (New Hampshire), con i quali continua tuttora. Li ha ricordati pubblicamente anche al paese nativo, durante la prima messa, ripetendo una frase di richiamo al duro impegno dettagli dal vescovo americano che l'aveva ordinato diacono. Con facilità di parola e con grande sensibilità ha ricordato, nella stessa occasione, tante persone importanti nella decisione della sua vocazione, tra cui i padri somaschi Vanossi e Negretti (defunti) che aveva avuto come insegnanti, alle scuole medie, al collegio Gallio di Como.



Padre Pietro Andretta, nato a San Martino di Lupari (Padova) il 24 ottobre 1922 e deceduto a Treviso, all'ospedale san Camillo, il 4 marzo 1996.

Nella famiglia ha respirato le virtù cristiane, ha provato la fatica del lavoro e insieme il dolore per la morte prematura del papà, ha maturato a 16 anni la risposta alla chiamata alla vita religiosa somasca. In seminario per tre anni a Como fino al 1941, emette i primi voti a Somasca nel 1942, la professione perpetua a Somasca nel 1947 e riceve l'ordinazione sacerdotale a Como il 25 marzo 1950.

Inizia poi l'attività, peraltro già saggia nel periodo formativo. E' con i ragazzi del collegio svizzero di Bellinzona dal 1950 al 1955 (e, più tardi, dal 1964 al 1968); con quelli dell'orfanotrofio del Crocifisso di Como e dell'oratorio di Somasca dal 1955 al 1957; è

con i giovani e gli uomini dell'Azione cattolica, come loro formatore, dal 1957 al 1964 al santuario-parrocchia di santa Maria maggiore di Treviso, dove ritorna alla fine; è poi con i ragazzi del seminario di Ponzate (Como), come superiore, dal 1968 al 1971. Da quell'anno lavora prevalentemente in parrocchia (salvo un anno nella casa di preghiera di Quero e tre anni nell'orfanotrofio di santa Maria in Aquiro a Roma): a Mestre, a Pescia e a Belfiore di Foligno, dove è superiore per 6 anni e parroco per 11, fino al 1992.

"Ma quante cose ha fatto p. Pietro! - ha detto nell'omelia funebre p. Emilio Pozzoli, superiore e parroco di santa Maria maggiore di Treviso - No, non è stato una pedina buona per tutte le situazioni: non mancando lui di fede e di speranza, Dio ha fatto in lui cose grandi, esaltando la sua umiltà". L'umiltà è stata la caratteristica della persona di p. Pietro: umiltà come grande umanità e intensa condivisione personale con tutto quello che sono gli altri; umiltà fatta di sapienza e operosità. L'umiltà nella carità l'ha reso versatile, creativo, sempre nuovo.

Nell'autunno del '92 p. Pietro chiede di "andare in pensione" cioè di dedicarsi al ministero della confessione e della predicazione nel santuario di Treviso. Ma è stata "una pensione" tutta particolare nell'incontro con la malattia e con il dolore. Su questa via ha camminato gli ultimi tre anni. Ha scritto: "Una pennellata storta di Dio? No, Dio sa scrivere dritto anche su righe storte. E' comprensibile lo sgomento iniziale, ma deve prevalere la fede, l'amore vero, la razionalità, la virilità forte".

Nel reparto di chirurgia ha fatto il prete, nei primi tre mesi del '93: con sacche e vasi appesi ad un'asta, ha visitato tutti gli ammalati, li ha confortati. I suoi fratelli malati sono morti prima di lui e tutti lo hanno voluto accanto negli ultimi momenti, come fratello prete malato.

Poi l'ultima esperienza di dolore per il cancro, a casa e, gli ultimi dieci giorni, all'ospedale, fino all'ultimo testimone di fede di speranza e di amore. I funerali presieduti dal Padre generale si sono svolti il 5 marzo 1996 nel santuario della "Madonna grande" di Treviso. Il corpo è stato tumulato nel cimitero del paese natale.



Padre Giuseppe Negretti, nato a Civello (Como) il 7 settembre 1914 e deceduto a Como, in clinica, il 3 giugno 1996, dopo un periodo di malattia per il sorgere di un cancro. Sembra difficile trovare un religioso più candido e più spontaneo di p. Negretti, che, malato grave, dopo avere ricevuto l'unzione degli infermi, si è meravigliato di "essere ancora vivo".

Ha trascorso la vita senza mai uscire, nella sua attività, da un raggio molto breve: il suo paese e Como, poco distante. A 9 anni (quarta elementare) va nel seminario presso la casa somasca del Crocifisso di Como. Frequenta medie, ginnasio e liceo a Como e segue i corsi filosofici e teologici nel seminario diocesano della stessa città. Solo un anno va fuori, a Somasca, per il noviziato, che conclude con la professione il 3 ottobre 1930. Diventa sacerdote il 4 marzo 1939 e si prepara, con la laurea in matematica conseguita nel 1945,

all'insegnamento qualificato della "sua materia" e passa in quell'anno al collegio Gallio, che non lascia più, accumulando alla fine cinquantun anni, di cui 46 come insegnante con centinaia e centinaia di alunni i cui nomi e dati ha registrato su appositi quaderni.

Oltre che alla scuola (che ha significato per lui anche lavoro di ripetizioni scolastiche in tutti i periodi dell'anno) si è dedicato con intensità al ministero delle confessioni, dovunque è stato richiesto. La sua puntualità, soprattutto

nella preghiera, è stata esemplare, e caratteristica è stata anche la sua abitudine di ricordare per 57 anni luogo, ora e intenzione di ogni Messa celebrata.

Ma p. Negretti al Gallio ha voluto dire anche richiamo continuo e meditato a san Francesco d'Assisi e ai suoi fioretti. A tenere l'omelia dei suoi funerali il 5 giugno è stato p. Erminio Galbiati, uno dei confratelli che lui chiamava "i buontemponi", quelli che lo mettevano al centro degli scherzi e delle burle bonarie. "Semplicità e candore d'animo - è stato ricordato nell'omelia - erano le caratteristiche più evidenti. Mai pensava male del prossimo; era più propenso a credere alle cose più inverosimili che a pensare alla malafede o alla malizia di un confratello o di chiunque altro. A sottolineare questo c'è una ricca aneddotica nota a tutti. Egli dopo una impulsiva prima reazione, accettava e perdonava tutto, perché sapeva che tutti gli volevano bene".

Riconoscenti a Dio per il dono concesso a p. Negretti di insegnare a tanti, alunni e confratelli, la felicità di vivere e di servire, molti lo hanno accompagnato al cimitero maggiore di Como dove riposa nella tomba dei Padri Somaschi.



Padre Luigi Carrozzi, nato a Montelanico (Roma), il 14 luglio 1909, e deceduto il 19 ottobre 1996 a Roma nell'ospedale Nuovo Regina Margherita, dove è rimasto, in sala di rianimazione, per quasi 50 giorni.

Ha colpito il suo declino rapido, nel giro di poco più di tre mesi, essendo egli stato colpito nei polmoni, uno degli organi dei cui benefici è andato sempre fiero consentendogli lunghe quotidiane passeggiate, che hanno creato il mito della sua salute. Nato nell'estremo sud della provincia di Roma, primo tra sette fratelli e sorelle, è entrato nel seminario somasco a Milano, diventando poi religioso con la professione emessa a Roma (basilica di sant' Alessio) il 31 ottobre 1926. Compiuti gli studi filosofici e teologici a Roma e Genova, viene ordinato sacerdote il 17 luglio 1932, a Roma. Inizia poco dopo la sua attività di insegnante in scuole somasche e scuole statali, attività che si svolge in Umbria (a Belfiore di Foligno è il primo preside della scuola media statale), in Toscana, con un anno (a metà anni 60) al collegio Emiliani di Nervi e gli ultimi due anni in un collegio romano degli Scolopi.

Nei primi non immediati anni di Messa comincia a risaltare l'altro impegno che ha riempito la vita di p. Carrozzi: lo studio di sant'Agostino. La prima traduzione delle lettere del santo (in due volumi) è del 1939, insieme a p. Giovanni Rinaldi; poi la tesi di laurea alla università Cattolica di Milano nel 1945, ancora sul tema di sant'Agostino e infine l'assidua collaborazione, durata oltre 35 anni, all'importante edizione latino-italiana delle opere di sant'Agostino. Otto volumi (quattro di lettere, due di discorsi, due sui commenti alla Genesi nella Nuova Biblioteca Agostiniana) portano la firma tra il 1969 e il 1992 di p. Carrozzi e materiale per altri due volumi è adesso pronto per la stampa. "E' possibile - è stato detto nell'omelia dei funerali, svoltisi nella basilica di sant' Alessio il 21 ottobre - che il tempo e l'energia dedicati alla cultura abbiano determinato in lui un "deficit di manualità" e una limitazione nell'assumere iniziative pratiche. Ma p. Carrozzi ha individuato una sua particolare vocazione che gli è stata riconosciuta all'interno della famiglia somasca; e i risultati sono stati eccellenti". Prezioso è stato anche il suo servizio alla cultura cristiana antica con un volumetto (*Latinitas christiana*) destinato alla scuola superiore, cui pure riguardano altri due sulle Storie di Tito Livio.

Venuto il momento di "gemere da viandante" più acutamente che mai, p. Carrozzi ha vissuto con fede e forza cristiana i giorni della malattia. Ha apprezzato e ricambiato con affetto i gesti di carità e di attenzione che fratelli, sorelle, amici e confratelli gli hanno riservato. La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Montelanico, dove il suo ricordo è sempre vivo, anche per la puntuale partecipazione alla festa del paese, a metà settembre, per la Madonna del Soccorso, onorata con grande solennità.

La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Montelanico, dove il suo ricordo è sempre vivo, anche per la puntuale partecipazione alla festa del paese, a metà settembre, per la Madonna del Soccorso, onorata con grande solennità.

La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero di Montelanico, dove il suo ricordo è sempre vivo, anche per la puntuale partecipazione alla festa del paese, a metà settembre, per la Madonna del Soccorso, onorata con grande solennità.

A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia

a cura di C. Ghidelli
pp. 380
Studium, 1995



L'otto dicembre 1965 si chiudeva il Concilio ecumenico Vaticano II, che ha segnato lo spartiacque tra la vita della Chiesa precedente e quella seguente. E' stato inaugurato un nuovo modo di "sentire" il cristianesimo e sono state indicate proficue piste di riflessione: dalla riforma della liturgia agli approfondimenti sulla rivelazione, dal confronto con i non cattolici e con i non cristiani alla missione nel mondo con l'assunzione delle sue "gioie e speranze".

Questa enorme svolta rischia di venire sottaciuta senza essere stata pensata a sufficienza: spesso il Concilio è accusato di essere "sorpasato" o di "aver corso troppo", oppure lo si cita per spacciare per "conciliari" idee personali. Per riandare all'autentico spirito del Concilio, e riproporre la forza spirituale a quanti non c'erano o l'hanno seguito da lontano, un gruppo di quotati teologi coordinati dal biblista Carlo Ghidelli ha dato vita al presente volume, che raccoglie contributi intorno ai principali temi trattati dal Vaticano II. Ne è uscito un testo utile per chi intenda rendersi conto dello sviluppo delle dottrine conciliari e delle sfide che ci chiamano a mediare con intelligenza il vecchio e il nuovo.

Gli angeli di Dio non hanno bisogno di ali

di Claus Westermann
pp. 106
Piemme, 1995



Parlare di angeli oggi, in una società oscillante tra ateismo e superstizione, comporta il rischio di perdersi in una simbolizzazione che li riduce a immagini di una religiosità ormai morta. Claus Westermann (n. 1909), biblista luterano di fama mondiale, in questo libro si destreggia magistralmente intorno ad un argomento tanto delicato, offrendoci una prospettiva ad un tempo consona alla sensibilità attuale e rispettosa del mistero che nella Scrittura si comunica a noi.

Egli infatti, considerando gli angeli nel loro essere messaggeri di Dio, ce li presenta come espressioni della vicinanza di Dio agli uomini, del suo farsi incontro nella quotidianità - lieta e dolorosa - della nostra esistenza. Contro ogni banale appiattimento del mondo e della vita, l'angelo ci testimonia che ogni istante, ogni gesto, ogni forma di bellezza che ci è dato di incontrare possono costituire, per colui che ha fede, altrettanti spiragli attraverso i quali Dio si annuncia.

I diritti dell'uomo. Genesi, storia e impegno cristiano

di F. Compagnoni
pp. 325
San Paolo, 1995



Sui diritti dell'uomo c'è un'ampia letteratura: dichiarazioni ufficiali di conferenze mondiali, studi legati a ricorrenze celebrative (secondo centenario della rivoluzione francese; quinto centenario della evangelizzazione in America), pronunciamenti ecclesiali.

Soprattutto sono i conflitti in nazioni con la presenza di diversi gruppi etnici che spingono a ricorrere ai principi orientativi della vita sociale sui quali si può convenire solo sulla base della "dignità della persona umana", fonte dei suoi diritti e dei suoi doveri. Aspetto parziale del "diritto naturale" (studiato da secoli), i diritti dell'uomo, che riguardano le relazioni tra i singoli (e gruppi) e lo stato, sono assurti al rango di "fondamenti irrinunciabili" a partire dalla seconda metà del XVII secolo. Difesa disinteressata e predicazione dei diritti dell'uomo sono oggi parte importante dell'etica cristiana, ma la Chiesa è arrivata a tale risultato dopo tanta strada. La concezione costruttiva dei diritti dell'uomo è un passo oltre la tradizione.

Ragazzi che inciampano. La riscoperta della vita dopo la droga
di Lucia Colarusso
pp. 88
San Paolo, 1995



L'autrice, partendo dall'esperienza personale di volontariato, con i relativi suc-

cessi e fallimenti, si addentra nell'oscuro mondo della droga attraverso svariate vicende di giovani che ne hanno vissuto il dramma in prima persona.

"Ragazzi che inciampano", in un excursus scandito da tappe che vanno dall'adolescenza (periodo in cui è molto facile avere i primi approcci con la droga) alla riscoperta della vita dopo l'esperienza della comunità terapeutica, delineano i tratti salienti del vissuto di chi, con coraggio, dà una sterzata alla propria esistenza per uscire dal tunnel della tossicodipendenza.

Da queste splendide testimonianze, redatte nel rispetto attento e premuroso della persona, emergono autentiche lezioni di vita dalle quali il lettore può cogliere spunti di riflessione profonda, specialmente sul senso della sofferenza umana e sul suo valore positivo.

Hadithi. San Salvario, un pezzo d'Africa

di Piero Gallo
pp. 141
Iniz. Edit. (Torino), 1995



Tra quelli che in varie occasioni - segnalate anche alla TV - hanno protestato per ottenere la vivibilità del quartiere torinese di San Salvario c'è anche il suo parroco don Piero Gallo. Riferendosi ai neri "sans-papiers" del quartiere e soprattutto a quelli, extracomunitari e non che sono senza coscienza in fatto di speculazioni immobiliari, ama dire che "una cosa è non essere razzisti e un'altra vivere vicino ad un inferno continuo". Sulla fondatezza degli addebiti mossi da don Gallo ci sono pochi dubbi. Più di altri capisce gli africani e i loro valori, umiliati e calpestati nel nostro paese, per i legami forti che ha con una terra africana, quella della tribù dei Samburu in Kenya, in cui ha lavorato per 12 anni fondando, per conto della diocesi di Torino, la missione di Lodokejek. Hadithi ("Racconto" in lingua swahili) è la storia d'amore di Selina e Maaret, sposi in una civiltà antica, oggi lacerata da conflitti alimentati anche dall'esterno. E, invece del futuro pulito del proprio paese, più di una Selina kenyota sogna i quartieri di vita ambigua di città italiane. I proventi del libro (L. 22.000), disponibili presso librerie torinesi, sono destinati dall'autore a far studiare alcuni ragazzi in Kenya.